

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 291 (46.535)

Città del Vaticano

giovedì 19 dicembre 2013

All'udienza generale in piazza San Pietro Papa Francesco parla della nascita di Gesù

Come uno di noi

Colloquio telefonico con Benedetto XVI per gli auguri natalizi

Dio viene per stare con noi: egli è «Dio con noi». E perché la gente fissi bene nel cuore questa realtà Papa Francesco chiede ai fedeli, riuniti mercoledì mattina, 18 dicembre, in piazza San Pietro per il consueto appuntamento dell'udienza generale, di ripeterlo insieme più volte: «Dio con noi». E la piazza lo segue, scandisce all'unisono queste tre parole.

Il Natale, spiega poi il Pontefice, ricorda proprio la scelta di Gesù di abitare nel nostro mondo reale, segnato com'è da «divisioni, malvagità, povertà, prepotenze e guerre». E così facendo egli diventa «come uno di noi». Questa, continua il vescovo di Roma, è «la manifestazione che Dio si è «schierato» una volta per tutte dalla parte dell'uomo, per salvarci, per risollevarci dalla polvere delle nostre miserie, delle nostre difficoltà, dei nostri peccati». Ecco perché la festa del Natale è una «festa della fiducia e della speranza» che va oltre «l'incertezza e il pessimismo».

È dunque in questo spirito natalizio che si svolge l'ultimo incontro settimanale del Papa con i fedeli nell'anno che sta per concludersi: le udienze generali infatti sono sospese e riprenderanno mercoledì 8 gennaio 2014. E in questo spirito va letto anche il gesto di delicata attenzione di Papa Francesco nei confronti del suo predecessore Benedetto XVI, col quale ieri ha avuto un colloquio telefonico, scambiando parole di saluto e di augurio.

Nella catechesi il Pontefice ha insistito in particolare sulla necessità di vivere il Natale facendosi «piccoli con i piccoli e poveri con i poveri». Perché è una «cosa brutta» - ha notato - quando si vede un cristiano che non vuole abbassarsi, che non vuole servire». L'atteggiamento giusto è invece prestare attenzione a quanti sono soli, emarginati, affamati, senza tetto, sofferenti o provati dalla guerra, in particolare i bambini. A tutti costoro dobbiamo aprire «i nostri cuori in modo che abbiano parte alla nostra gioia», ha detto al termine dell'udienza: lasciamo per loro - è stato il suo invito per un santo Natale - «un posto libero alla tavola del cenone della Vigilia».

PAGINA 7



Il Papa riceve dai dirigenti e dai calciatori del San Lorenzo di Almagro la maglia della squadra con la scritta «Francisco campeón»

Bombardamenti ad Aleppo causano nuove vittime tra la popolazione

Ritardi nella distruzione delle armi chimiche siriane

L'Aja, 18. Sembra improbabile rispettare la data prevista del prossimo 31 dicembre per la rimozione dalla Siria dell'arsenale chimico dell'esercito governativo. Lo sostiene, secondo un'anticipazione dell'emittente britannica Bbc, l'organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac), dopo una nuova riunione tenuta ieri all'Aja per mettere a punto i dettagli dell'operazione. Il personale dell'Opac e dell'Onu deve rimuovere e distruggere circa millecento tonnellate di armi non convenzionali.

Secondo la Bbc, il direttore generale dell'organizzazione

dell'Aja, Ahmet Üzümcü, ha informato ieri i suoi colleghi del cambio di programma, ovvero dell'estensione del periodo necessario alla rimozione delle armi, già catalogate nelle ispezioni dei mesi scorsi. Queste verranno poi trasferite in un porto di un Paese del Mediterraneo, imbarcate su una nave statunitense appositamente attrezzata e distrutte in mare aperto.

Anche la scadenza per la distruzione definitiva dell'arsenale chimico siriano, originariamente fissata per la metà del 2014, rischia però di slittare, sia per questioni tecniche sia soprattutto perché i perduranti scontri armati nel Paese rendono

difficili i movimenti in sicurezza del personale dell'Opac e dell'Onu.

In Siria, infatti, il conflitto non dà purtroppo tregua alle stremate popolazioni. Il fronte più intenso di battaglia è in questi giorni quello di Aleppo, nel nord. Secondo la coalizione nazionale siriana, che raggruppa diverse gruppi di insorti e forze di opposizione al presidente Bashar Al Assad, si registra un'intensificazione dei bombardamenti degli elicotteri governativi sui quartieri orientali della città, controllati dai ribelli. La coalizione ha sostenuto che due giorni fa è stata colpita anche una scuola elementare dove sarebbero morti 18 bambini. La notizia non ha conferme indipendenti, ma anche l'organizzazione non governativa Medici senza frontiere (Msf) riferisce di un'accentuazione dei bombardamenti, affermando che negli ultimi tre giorni i raid avrebbero provocato un centinaio di morti, compresi bambini e donne. Anche il coordinatore di Msf in Siria, Aitor Zabalgogezkoa, ha riferito di una scuola colpita.

Che la condizione dei bambini in Siria sia drammatica è dimostrato anche dalla denuncia del «Washington Post», secondo il quale Al Qaeda sta addestrando minori al combattimento, in un campo apparentemente situato a poca distanza da Damasco.

Il quotidiano cita un video in rete, in cui si possono vedere diversi ragazzini, alti non più di un metro e venti o un metro e trenta, che indossano mimetiche, cappucci sulla testa e maneggiano armi di vario genere, sotto la direzione di militanti dello Stato islamico in Iraq e del Levante, una formazione legata appunto ad Al Qaeda. I bambini in questione vengono definiti «cuccioli di Zarqawi», dal nome del terrorista iracheno, Abu Musab al Zarqawi,

Unanime sdegno per il trattamento inumano subito da migranti a Lampedusa

Centro d'accoglienza tradita

JUBA, 18. L'ex vicepresidente sud-sudanese Riek Machar, rimosso dall'incarico in luglio dal presidente Salva Kiir Mayardit, in un'intervista pubblicata oggi dal quotidiano «Sudan Tribune» ha negato che nella capitale Juba, teatro negli ultimi giorni di sanguinosi combattimenti, si sia verificato un tentativo di colpo di Stato. Dichiarazioni in questo senso aveva fatto due giorni fa il presidente, che gliene aveva attribuito la responsabilità con la complicità di elementi di etnia Nuer interni all'esercito. Gli scontri armati sono infatti stati ingaggiati da fazioni della Guardia repubblicana contrapposte soprattutto su basi etniche, cioè tra i Nuer, ai quali appartiene Riek Machar, e i Dinka, la comunità maggioritaria sud-sudanese della quale è membro Salva Kiir Mayardit.

Secondo l'Unmilt, la missione delle Nazioni Unite in Sud Sudan, a Juba ci sono stati oltre cinquecento morti e circa ventimila persone hanno cercato rifugio nelle basi dell'Onu. Gli scontri si sarebbero estesi nelle ultime ore anche ad altre zone del Paese, il particolare al-

lo Stato orientale del Jonglei, al confine con l'Etiopia, il più popoloso tra quelli sud-sudanesi, peraltro già da tempo teatro di violenze tra etnie contrapposte.

Nell'intervista al «Sudan Tribune», rilasciata in una località non specificata, Riek Machar, afferma che «non c'è stato alcun tentativo di colpo di Stato e io non sono coinvolto in nessun complotto contro il Governo». L'ex vice presidente, tuttavia, aggiunge che Salva Kiir Mayardit «viola impunemente la Costituzione perseguendo i propri interessi» e aggiunge che «il Governo ha messo in piedi una macchinazione per reprimere il processo democratico e le riforme», al quale il suo gruppo aspira.

Ieri sera, il Governo di Juba ha diffuso una lista di una decina di politici di spicco arrestati o ricercati nell'ambito della risposta al fallito colpo di Stato. Tra loro figurano l'ex segretario generale dell'Splm, Pagan Amum, l'ex governatore dello Stato di Unity, Taban Deng, e gli ex ministri Alfred Lado Gore e Adwok Nyaba.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Canada Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Luigi Bonazzi, Arcivescovo titolare di Atella, finora Nunzio Apostolico in Lituania, Estonia e Lettonia.

Provista di Chiesa

In data 18 dicembre, il Santo Padre ha nominato Vescovo di Portland (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Robert P. Deeley, finora Vescovo titolare di Kcarney e Ausiliare dell'Arcidiocesi di Boston.

Dichiarato santo il gesuita Pietro Favre



«Sono stato il primo a pregare san Pietro Favre». Lo ha detto ieri, martedì 17 dicembre, Papa Francesco dopo aver firmato il decreto di canonizzazione del sacerdote della Compagnia di Gesù, per il quale venerdì 3 gennaio del prossimo anno, celebrerà la messa nella chiesa del Gesù.

Più morti quest'anno che nel 2012

Il dramma senza fine dei civili afghani

KABUL, 18. Le violenze in Afghanistan hanno provocato più vittime civili quest'anno che nel 2012: lo ha reso noto ieri il responsabile della missione dell'Onu nel Paese, Jan Kubis il quale ha precisato che 2.730 civili sono stati uccisi, pari ai dieci per cento in più rispetto al 2012, e 5.169 sono rimasti feriti negli attacchi compiuti dai miliziani nel corso degli undici mesi di quest'anno. «La popolazione civile continua a fare le spese del conflitto», ha dichiarato Kubis, sottolineando come siano i talebani i primi responsabili di questo drammatico scenario.

Il rapporto dell'Onu acquista una certa rilevanza anche in considerazione del fatto che entro il 2014 sarà stato completato il ritiro del contingente internazionale. Si teme quindi che i miliziani possano scatenare un'ondata di violenze ancora più massiccia approfittando del fatto che saranno solo le forze afgane a gestire la sicurezza.

Nel frattempo non si sblocca lo stallo nei negoziati tra Afghanistan e Stati Uniti riguardo alla firma dell'accordo, appunto, sulla sicurezza. Il presidente afgano, Hamid Karzai, continua a insistere che l'intesa deve essere siglata solo dopo le presidenziali afgane, previste per il

prossimo aprile. Washington, invece, preme affinché l'accordo sia ufficializzato il prima possibile.

Ieri intanto si è appreso che sei militari statunitensi sono morti quando è precipitato l'elicottero sul quale erano a bordo. Da principio si è pensato a un incidente; successivamente è arrivata, attraverso un

comunicato, la rivendicazione di un attacco da parte dei talebani. E all'alba di questa mattina, riferisce l'agenzia Ansa, ha avuto luogo un triplice attentato suicida contro la base statunitense di Torkham, nella provincia orientale di Nangarhar: un poliziotto è morto e altre cinque persone sono rimaste ferite.



Donne a Kabul (Reuters)

PAGINA 2

PAGINE 5 E 6

Unanime sdegno per il trattamento inumano subito da migranti a Lampedusa

Centro d'accoglienza tradita

LAMPEDUSA, 18. C'è unanime scandalo per le immagini, diffuse dal Tg2, del modo con il quale gli immigrati del centro di accoglienza di Lampedusa sono stati sottoposti a un trattamento anticabibbia, nudi all'aperto e irrorati con un tubo di gomma.

La procura di Agrigento ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di reato di violenza privata. Il presidente del Consiglio dei ministri, Enrico Letta, ha annunciato un'inchiesta. Il ministro dell'Interno, Angelino Alfano, ha detto che qualcuno pagherà. Il ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge, ha parlato di comportamenti inaccettabili in uno Stato democratico.

Secondo la presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, «quei trattamenti degradanti gettano sull'immagine del nostro Paese un forte discredito e chiedono risposte di dignità».

La Commissione europea annuncia un'indagine in corso su quanto avviene nei centri in Italia, non esclude una procedura di infrazione

e prospetta tagli ai fondi per l'assistenza ai migranti.

«Il nostro sostegno alle autorità italiane nella gestione dei flussi migratori può continuare solo se il Paese garantisce condizioni umane e dignitose», si legge in una nota del commissario agli affari interni, Cecilia Malmström.



Il centro temporaneo di permanenza a Lampedusa (Afp)

dagli stessi immigrati in fila per il trattamento.

Secondo l'associazione, il suo personale ha predisposto per il trattamento, in assenza di adeguate strutture, una postazione appartata, all'aperto.

«La accoglienza Lampedusa, l'associazione che gestisce il centro, non nega quanto documentato dalle immagini, ma sostiene che si sia trattato di un episodio isolato, provocato

dal fatto che il centro di accoglienza di Lampedusa, l'associazione che gestisce il centro, non nega quanto documentato dalle immagini, ma sostiene che si sia trattato di un episodio isolato, provocato

dal fatto che il centro di accoglienza di Lampedusa, l'associazione che gestisce il centro, non nega quanto documentato dalle immagini, ma sostiene che si sia trattato di un episodio isolato, provocato

Il centro temporaneo di permanenza a Lampedusa (Afp)

Tra gli ospiti in attesa di raggiungere altri Paesi europei e gli isolani fedeli alla loro tradizione di solidarietà

L'isola dei destini intrecciati

da Lampedusa PAOLO GIOVANNELLI

Lampedusa, un'isola piccola per un fenomeno imponente come la migrazione di popoli. I lampedusani hanno cuore e pazienza da vendere. La loro storia li ha abituati a essere lo scoglio al quale si aggrappa ogni naufrago: non importa il colore della pelle o la religione. In giro per le strade, oggi, ci sono molti critici, parecchi dei quali minori, diversi siriani che si incontrano quasi sempre all'ingresso del Comune, il cui attuale edificio era, ai tempi del fascismo, colonia penale per i confinati. Sono lì per protestare, per chiedere, per invocare: vogliono lasciare l'isola, proseguire nel loro progetto migratorio che terminerà solo in Scandinavia e negli altri Paesi del Nord Europa. Cercano quelle case, quei sussidi e quel lavoro che l'Italia non assicura, ancor meno rispetto al passato in questi tempi di crisi economica. Cercano parenti, amici, conoscenti che già ce l'hanno fatta: la catena di contatti e di speranze è lunghissima, parte dall'Africa sud sahariana e dal Medio Oriente e arriva in Olanda, Belgio, Norvegia, Svezia, Danimarca, dove il welfare ancora funziona. A Lampedusa non vogliono più stare ma devono, in attesa che un regista li ascolti sui tremendi fatti di cui sono stati testimoni in mare.

La giustizia insegue i carnefici, le organizzazioni malavite che lucrano sulla tratta di uomini, donne e bambini: però i suoi tempi non sempre coincidono con quelli dei migranti. Questi ultimi provano a scacciarsi, fuggendo dal centro dell'imbracciata gestita dal consorzio Accoglienza Lampedusa, riuscendo a salire clandestinamente a bordo del traghetto Siremar che salpa verso Porto Empedocle. Il viaggio deve proseguire a ogni costo. Se si è interdetti è importante che ciò avvenga solo durante la navigazione, quando non sarà più possibile essere riportati indietro sull'isola: per queste persone, approdare in un nuovo centro di accoglienza sulla costa siciliana è comunque un passo in avanti, un avvicinamento all'agognata meta. La pazienza dei migranti ospitati a Lampedusa, in un centro "traballante" (inizialmente era stato concepito per ospitare 850 persone, oggi i posti sono 250 ma il centro ne ospita, in queste ore, circa 650) e dove è arduo giudicare anche la preparazione del personale impiegato dalle cooperative sociali, sta arrivando al limite. Dal centro Cara di Mineo, un altro posto al collasso con oltre quattromila presenze, è purtroppo arrivata anche quella notizia che nessuno avrebbe voluto mai ascoltare: il suicidio di un giovane eritreo. Intan-

to le organizzazioni umanitarie invocano più trasferimenti da Lampedusa. Il delegato dell'Unhcr per l'Italia e l'Europa del sud, Laurens Jolles, ha dichiarato: «Sono anni che chiediamo alle autorità italiane trasferimenti rapidi da Lampedusa. Il sovraffollamento che si verifica costantemente è insostenibile e dà origine a una situazione nella quale, nonostante gli sforzi, l'assistenza fornita è al limite al di sotto degli standard minimi». Il comitato 3 Ottobre, sorto pochi giorni dopo il tragico naufragio a poche centinaia di metri dalle coste dell'isola, sta lavorando per l'istituzione della Giornata della memoria e dell'accoglienza. «Insieme a scuole, associazioni ed enti - afferma uno dei portavoce del comitato, Paola La Rosa - vogliamo che siano garantite ai migranti quelle condizioni minime di esistenza e di dignità nella fase successiva all'arrivo. puntiamo a sviluppare un nuovo modello di accoglienza». Poi abbiamo già scritto - dichiara - «a ogni singolo parlamentare italiano affinché sostenga una proposta di legge per fare del 3 ottobre la Giornata della memoria e dell'accoglienza, per onorare le 366 vittime del mare e per accogliere meglio chi giunge, disperato, in Italia».



Un gommone carico di migranti in arrivo nell'isola siciliana (Ansa)

da lontano, sfugge ai più. Il Pontefice non si è affacciato dal balcone su piazza San Pietro per dire che il Mediterraneo è un cimitero. Poteva farlo, ma è venuto a trovarci di persona, rendendo visibili i tanti morti in mare ma anche il fatto che Lampedusa vive essa stessa una condizione di disagio, ultimo lembo di confine italiano ed europeo. Da qui ha voluto, in maniera dolce ma chiara, denunciare le politiche europee e italiane sull'immigrazione, sull'accoglienza, sull'isola. Non si devono più inflare oltre mille migranti in un centro che oggi ne contiene a malapena 250: questo è trattato da animalità. L'arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro, presidente della Commissione episcopale per le migrazioni della Cei e presidente di Migrantes, ha commentato le ultime immagini televisive sul trattamento anticabibbia praticato all'imbracciata: «La situazione emergenziale che si vive all'interno del centro - ha detto - non può giustificare situazioni e trattamenti che poco hanno a che fare con il rispetto della dignità umana e dei diritti dell'uomo».

Nel frattempo a Lampedusa vive un tacito accordo, proprio perché l'Europa ha un centro non all'altezza di una situazione così gravosa. Ma questo passa il convento: per conto, dunque, i suoi ospiti sono liberi di muoversi per l'isola. È un metodo, questo, adottato per non sovraccaricare una struttura precaria, per scongiurare l'immersione di pericolose tensioni, per diminuire la sofferenza in chi ha già dovuto subire troppo. Incontro i migranti che passeggiano per via Roma, il cibo offerto da lampedusani, che siedono con loro invitati ai bar, raccontando storie paurose. Mai mai sopportati, sempre accolti dalla maggioranza della popolazione. Poco prima del tramonto ne trovi tanti affacciati all'ampio balcone di via Roma, che dà sul porto e sul mare aperto, laddove una volta sorgeva l'antico castello difensivo. Sono giovani, spesso giovanissimi: salvati dalla motovedette in mare, un po' ripuliti e un po' rifocillati. Sono riconoscenti verso i lampedusani, nascono amicizie che dureranno per sempre. Hanno subito di tutto. Le percosse degli aguzzini in Libia, che ormai li caricano sui barconi anche senza pagare o a basso prezzo, come stessero vendendo un'eccezionale crociera in offerta, per poi immediatamente cercare, via telefono, garanzie economiche dai loro parenti già stabiliti nel nord Europa. Picchiano i migranti per farli gridare di dolore nei cellulari, mentre sono in linea con i loro cari: una violenza co-

me un'altra per estorcere soldi, la garanzia che il prezzo di quel viaggio rischiosissimo verrà comunque saldato. Gli scafisti sono pure addestrati a sequestrare e gettare in acqua i telefonini dei migranti, allo scopo di non farsi intercettare da chi quei migranti li vuole salvare e pattuglia il mare.

Se va bene, «gli angeli» arrivano a salvarli. A volte sono vestiti da pescatori, altre volte da militari. La Guardia costiera, con l'aumento degli arrivi dei migranti, dal 2011 ha ulteriormente intensificato il suo sforzo, protratto per 24 ore al giorno. Il loro compito è difficile: la rete di salvataggio può essere buca, qualche barcone può sfuggire, visto che il radar non distingue fra pescatori e migranti. La tragedia è sempre dietro l'angolo. Il comandante Giuseppe Cannarile dispone oggi di 87 uomini e 8 mezzi navali, di cui 5 d'altura. Le motovedette sono "auto-radrizzanti", termine tecnico per dire che sono operative con ogni condizione di tempo e di mare. «Il nostro primo compito è favorire una evacuazione sicura - spiega Cannarile - senza compromettere la stabilità dei barconi affiancati. Dal gennaio scorso abbiamo salvato circa quattordicimila persone, intervenendo spesso anche nelle acque tunisine, maltesi e libiche. Il lavoro è durissimo, ma Lampedusa ci sta offrendo un arricchimento personale senza uguali. Salvare una vita è una grande soddisfazione: dal 2012 ne abbiamo salvate oltre ventimila, restituendo speranza a tutte quelle persone».

Il Governo italiano vara il decreto contro il sovraffollamento delle carceri

ROMA, 18. Il Consiglio dei ministri italiano ha varato martedì il decreto contenente una serie di misure per ridurre il sovraffollamento nelle carceri. Le norme prevedono che lo sconto per la "buona condotta" aumenti a 75 giorni ogni sei mesi, per un totale sempre di sei mesi. Viene poi innalzato da 3 a 4 anni il residuo di pena da scontare per il quale si può beneficiare dell'affidamento in prova ai servizi sociali. Si amplia poi l'uso del bracciale elettronico per chi è sottoposto agli arresti domiciliari: i magistrati dovranno motivare la scelta di non imporlo, sempre qualora il soggetto sia considerato pericoloso. Sempre

Mosca concede a Kiev aiuti per 15 miliardi di dollari

Scambio di accuse tra Europa e Russia sull'Ucraina

KIEV, 18. Nella tesa partita a scacchi con Bruxelles per l'intinenza nell'Europa dell'est, Mosca mette a segno un'altra mossa vincente ipotizzando l'Ucraina con un sostanzioso sconto sul prezzo del gas (da quattrocento a 268 dollari per mille metri cubi) e investendo 15 miliardi di dollari in titoli di Stato ucraini. Il ministro delle Finanze russo, Anton Siluanov, ha detto oggi che la Russia «acquisterà tre miliardi di dollari in titoli di Stato ucraino entro il fine dell'anno».

Mosca però esprime disappunto di fronte al fatto che l'Occidente continua a tentare di esercitare pressioni su Kiev anche dopo la firma di accordi con la Russia ieri da parte del presidente Viktor Yanukovich. Lo ha dichiarato oggi il ministro degli Esteri russo, Serghej Lavrov, intervenendo al Consiglio della Federazione.

Dal canto suo, la cancelliere tedesca, Angela Merkel, parlando oggi al Bundestag, ha ribadito che l'accordo di associazione resta sul tavolo ma l'Ucraina deve garantire il diritto a manifestare liberamente. Il nuovo ministro degli Esteri tedesco, Frank Walter Steinmeier, ha invece ieri definito «scandaloso il modo in cui la Russia ha sfruttato le cattive condizioni economiche dell'Ucraina per impedire la firma dell'accordo di associazione con l'Ue, così come è scandalosa la violenza usata dalle forze di sicurezza ucraine contro i pacifici manifestanti». Il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, ha invitato «il Governo ucraino ad ascoltare il proprio popolo e trovare una strada per ripristinare il percorso verso un futuro pacifico, democratico e di prosperità economica, al quale i cittadini ucraini aspirano».

Il premier ucraino, Mikola Azarov, ha definito l'intesa raggiunta ieri a Mosca un accordo «storico che ha permesso di salvare l'economia ucraina dal fallimento». Putin ha assicurato che ieri con Yanukovich non ha discusso né del rinvio dell'accordo di associazione tra Ucraina e Ue, né dell'eventuale adesione di Kiev all'Unione doganale tra Russia, Bielorussia e Kazakistan.

La generosità di Mosca «non è legata ad alcuna condizione, né ad un aumento né a una riduzione né al congelamento degli standard sociali, delle pensioni, degli stipendi o delle spese», ha spiegato Putin, alludendo alle condizioni imposte dal Fondo monetario internazionale per la concessione di un prestito a Kiev. «Per noi l'Ucraina è un partner strategico nel pieno senso della parola», ha sottolineato. L'investimento di 15 miliardi di dollari tra il 2013 e il 2014 in emissioni di titoli ucraini, inoltre, non intacca i forzatori delle banche russe e in fondo è solo un terzo di quanto speso per le Olimpiadi invernali di Sochi o la metà del debito condonato recentemente a Cuba.

Yanukovich torna dunque dalla missione a Mosca con un bottino

discreto, arricchito da una serie di accordi in vari settori, compresa la rimozione di tutti gli ostacoli commerciali che finora avevano pesato sull'economia ucraina.

L'opposizione però ha criticato il viaggio di Yanukovich al Cremlino accusandolo di svendere il Paese alla Russia e di allontanarlo dall'Europa. E alla folla in piazza per protestare si è rivolto il leader del partito Udar, Vitali Klitschko, che ha accusato Yanukovich di aver firmato accordi segreti con Putin, chiedono inoltre di anticipare le elezioni legislative e presidenziali al 2014.

L'Ecofin e le crisi bancarie

BRUXELLES, 18. Passi avanti nei negoziati sul meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie, secondo importante tassello dell'unione bancaria dopo l'istituzione del meccanismo unico di vigilanza degli istituti gestito dalla Banca centrale europea. Si tratta in sostanza di mettere a punto un sistema in grado di gestire i fallimenti delle banche della zona euro. Dopo sette ore di colloqui, ieri a Bruxelles, durante la riunione straordinaria dei diciassettemini ministri dell'Economia dell'Eurozona, il commissario Ue agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, ha parlato di «svolta». Dal canto suo il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha affermato che è stato preparato il terreno per l'incontro dei ventotto ministri dell'Economia e delle Finanze nell'ambito dell'Ecofin, previsto per questa mattina, e si è detto fiducioso riguardo al raggiungimento di un accordo.

Uscendo ieri dalla riunione straordinaria, nessuno dei ministri ha voluto fornire dettagli. Si è appreso comunque che le discussioni si sono concentrate sul cosiddetto backstop, il paracadute finanziario da utilizzare nella fase transitoria di dieci anni, finché il vero meccanismo di risoluzione non sarà operativo. «Stiamo andando avanti» si è limitato a dire il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, il quale ha ribadito la necessità di mettere a punto «un assetto efficiente su una solida base giuridica». Il ministro dell'Economia francese, Pierre Moscovici, ha detto che i negoziati sul meccanismo unico di risoluzione bancaria sono «difficili», ma, nello stesso tempo, ha espresso la speranza in un felice esito delle trattative. Del resto, come ha spiegato lo stesso Moscovici, «rimane da negoziare su un cinque per cento di aspetti tecnici, perché sul restante novantacinque per cento c'è già un'intesa di fondo». I ministri dell'Economia e delle Finanze dell'Ue sono dunque chiamati a raggiungere un accordo sul secondo pilastro dell'unione bancaria prima del vertice europeo di giovedì e venerdì, in modo da avere il via libera da parte dei capi di Stato e di Governo.

L'accordo sul meccanismo di risoluzione si muove verso un sistema basato su una serie di fondi nazionali, in cui i prelievi sulle banche di ciascun Paese sarebbero inizialmente separati, che dovrebbero poi gradualmente integrarsi nei prossimi dieci anni in un fondo unico. I ministri, durante la riunione di oggi, devono definire le basi giuridiche del meccanismo, cioè se debba essere basato sui Trattati europei o su accordi intergovernativi.

Colloqui tra libanesi e israeliani dopo gli scontri al confine

TEL AVIV, 18. L'Unifil (la forza d'interposizione delle Nazioni Unite in Libano) ha convocato ieri un incontro tra le forze israeliane e libanesi per fronteggiare il recente riaccendersi delle tensioni al confine. Due giorni fa, un soldato libanese ha ucciso con un colpo d'arma da fuoco un militare israeliano presso l'area di Ras-Naqoura, lungo la linea di demarcazione fra i due Paesi (la cosiddetta "linea blu"). Oltre ai rappresentanti israeliani e palestinesi, erano presenti all'incontro un inviato del segretario generale delle Nazioni Unite e il generale Paolo Serra, capo missione e comandante di Unifil.

Quest'ultimo - riferiscono le agenzie - ha svolto una delicata opera di mediazione per far convergere le parti sulla necessità di investigare su quanto accaduto, di moderare eventuali tensioni e di attuare tutte le misure di sicurezza ritenute opportune per mantenere la calma. «Sia le forze armate libanesi sia quelle israeliane hanno condiviso con l'Unifil gli obiettivi e i dettagli tecnici di alcune concrete misure di sicurezza e di controllo da adottare per prevenire violazioni» ha dichiarato il generale Serra. Per quanto riguarda l'uccisione del militare israeliano, l'Unifil ha parlato di «un'azione individuale di un soldato in violazione delle regole e delle procedure operative». In un momento di grande tensione per tutta la regione, rilevano gli analisti, il riaccendersi delle tensioni al confine libanese e israeliano potrebbe avere conseguenze disastrose.



Il premier libico Ali Zeidan (Ansa)

TRIPOLI, 18. Il futuro della Libia passa dal disarmo delle milizie. A oltre due anni dalla rivolta sfociata nella caduta del regime di Muammar Gheddafi, il Paese resta teatro di violenze e instabilità, su uno sfondo di allarmante proliferazione del possesso e dell'uso delle armi. Per fare fronte a questa grave situazione, il Congresso generale nazionale libico ha approvato una nuova legge sul divieto di detenzione irregolare di armi e munizioni. Lo ha dichiarato questa mattina il portavoce Omar Hamdani, secondo cui la Libia introdurrà misure più rigide contro la detenzione di armi con pene che arrivano fino a dieci anni di carcere.

Tutti coloro che sono in possesso di armi - ha aggiunto il portavoce - dovrebbero dichiararlo alle autorità libiche entro tre mesi, prima dell'entrata in vigore della legge prevista per marzo e in cambio otterranno ricompense in denaro.

Intanto, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha ieri espresso «preoccupazione per il peggioramento della situazione di sicurezza in Libia e per le divisioni politiche, fattori che minacciano il processo di transizione democratica». È quanto si legge in un comunicato dell'Onu, nel quale viene inoltre ribadita la dedizione ai principi di sovranità, indipendenza, integrità territoriale

e unità nazionale della Libia. Il Consiglio di sicurezza ha sottolineato l'importanza di un dialogo nazionale inclusivo e l'adozione di una nuova Costituzione. È stata poi ribadita la condanna delle violenze del 15 novembre scorso, durante le quali oltre cinquanta persone persero la vita in seguito a una manifestazione dei residenti di Tripoli contro i gruppi armati. A tal proposito, tutte le parti sono state invitate a rigettare l'uso di violenza e a rispettare il diritto di assembramento. Nonostante lo sgombero di alcuni gruppi armati dalla capitale, l'Onu ha chiesto il disarmo di tutti gli altri gruppi e l'integrazione nelle forze di sicurezza.

Il presidente tunisino chiede la ratifica della Costituzione

TUNISI, 18. Il presidente tunisino, Mohamed Moncef Marzouki, ha rivolto un appello ai deputati dell'Assemblea nazionale costituente (Anc) affinché accelerino il processo di ratifica della nuova Costituzione. L'appello è giunto ieri nel giorno in cui la Tunisia ha celebrato il terzo anniversario dell'inizio della rivoluzione dei gelsomini scoppiata il 17 dicembre del 2010 con il suicidio a Sidi Bouzid del venditore ambulante Mohamed Bouazizi.

Marzouki in un discorso alla presenza del premier uscente, Ali Laarayedh, e del presidente dell'Anc, Mustapha Ben Jaafar, ha detto che sarebbe un «grande regalo» poter celebrare il 14 gennaio la «festa della vittoria sulla dittatura e la festa dell'instaurazione di uno Stato democratico». Il 14 gennaio del 2011 Zine El Abidine Ben Ali fuggì dal Paese al culmine della rivoluzione dei gelsomini. Il presidente tunisino ha affermato che dopo la ratifica della Costituzione il «nuovo Governo inizierà il lavoro per l'organizzazione di elezioni nel più breve tempo possibile».

Sabato scorso i leader politici rivali della Tunisia del dopo-Ben Ali hanno scelto il ministro dell'Industria, Mehdi Jomaa, per la guida del incarico composto da indipendenti incaricati di organizzare le elezioni del prossimo anno. La scelta è arrivata dopo settimane di difficili trattative in seguito alla crisi politica esplosa a inizio anno con gli omicidi di due oppositori e le successive contestazioni per il partito islamico Ennahdha, alla guida di un Governo di coalizione dalle elezioni dell'ottobre 2011.

Allarme dell'Onu per l'instabilità e l'intensificarsi delle violenze

Nuova legge in Libia contro le armi

Di fronte al crescere della tensione nella regione

Tokyo aumenta le spese militari

TOKYO, 18. Il Giappone vara le nuove linee relative alla strategia nazionale sulla sicurezza con un piano che riflette le crescenti tensioni nella regione, in particolare sulla sovranità delle isole Senkaku, controllate da Tokyo ma rivendicate da Pechino. Il premier Shinzo Abe ha deciso di aumentare del cinque per cento le spese militari nei prossimi cinque anni per dotare le forze di autodifesa di equipag-

giamenti mirati alla tutela dei territori più lontani, stanziando 24,670 miliardi di yen (175 miliardi di euro) tra il 2014 e il 2019.

Nel programma, che fissa più stretti legami con Stati Uniti, Corea del Sud, Australia, India, Unione europea e Paesi dell'Asean, il Governo apre alla revisione dei termini sull'export di armi a conferma di un'inversione di rotta sulle politiche restrittive e si menzionano acquisti di droni, aerei a decollo verticale, mezzi anfibi, missili, elicotteri da trasporto truppe, caccia F35A, sottomarini e distruttori con tecnologia Aegis per assicurare il controllo delle oltre 6.800 isole (secondo i dati governativi) dell'arcipelago nipponico, includendo anche le più remote. Il piano del Governo giapponese, per altro verso, segna un'altra pietra miliare nei propositi del premier Abe, determinato a rafforzare la difesa e ad alleggerire le restrizioni maturate nel dopoguerra sulle forze armate.

Kerry visita le Filippine devastate dal tifone Haiyan

MANILA, 18. Il segretario di Stato americano, John Kerry, ha paragonato le devastazioni causate dal ciclone Haiyan nella città di Tacloban, nella provincia orientale filippina di Leyte, a quelle di una zona di guerra. In visita nella città, dove ha incontrato il personale impegnato nella ricostruzione, Kerry ha definito le devastazioni «assolutamente sconcertanti». Il capo della diplomazia statunitense ha annunciato un incremento per un valore di 24,6 milioni di dollari dell'assistenza umanitaria da parte degli Stati Uniti, che hanno già stanziato 64 milioni di dollari per i sopravvissuti del ciclone che ha causato oltre seimila morti.

Nel corso della visita di due giorni nelle Filippine, Kerry incontrerà il presidente Benigno Aquino e il ministro degli Esteri, Albert del Rosario, per parlare di questioni bilaterali e di sicurezza.

Nuove e sanguinose violenze nel nord-est della Repubblica Centrafricana

Calma a Bangui ma il Paese è ancora nel caos

BANGUI, 18. Tacciono le armi a Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana teatro di recenti e sanguinosi combattimenti tra le milizie degli ex ribelli della Seleka, andati al potere con il colpo di Stato del marzo scorso, e quelle rimaste fedeli al deposto presidente François Bozizé. Le fonti locali segnalano un lento ritorno alla normalità al centro della capitale, dove si sono dispiegati i soldati del contingente militare inviato da Parigi; una situazione ancora molto tesa e incerta si registra però in alcuni quartieri, come quello settentrionale di Boy-Rabe, considerato una sorta di feudo dei miliziani legati a Bozizé. Il comando del contingente francese, comunque, ha comunicato che anche a Boy-Rabe è in corso un'operazione di sicurezza e disarmo.

Nuove e sanguinose violenze sono segnalate nel nord-est del Paese. In dichiarazioni rilasciate alla Misna, l'agenzia internazionale delle congregazioni missionarie, il vescovo di

Bossangoa, monsignor Nestor-Désiré Nongo-Aziagbia, ha denunciato che dodici donne sono state fermate e uccise da milizie della Seleka. Queste ultime sono ormai formate in gran parte da combattenti stranieri islamisti, provenienti soprattutto da Ciad e Sudan. Il vescovo ha aggiunto che «nel contempo ci sono gruppi di giovani cristiani che attaccano i negozi dei musulmani», a conferma di una deriva pseudoreligiosa presa dal conflitto civile centrafricano, nonostante l'impegno a scongiurarla delle autorità religiose sia cristiane sia musulmane. «Stiamo coinvolgendo i giovani cristiani in un percorso di sensibilizzazione e in ogni occasione lanciamo messaggi a favore del rispetto dell'altro nella sua integrità fisica e morale», ha detto ancora monsignor Nongo-Aziagbia.

Alle violenze, come sempre accade, si aggiunge la crisi umanitaria, che nella sola Bangui coinvolge 189.000 sfollati accolti in vari campi profughi improvvisati. Ancora nelle

ultime ore, infatti, nonostante la chiusura del confine, migliaia di persone si sono rifugiate nella città congolese di Zongo. Più in generale, il Programma alimentare mondiale ha avvertito che almeno un terzo dei centrafricani patisce la fame e che la situazione è destinata ad aggravarsi. Mesi di insicurezza e scontri hanno impedito alla gente di andare a lavorare nei campi e buona parte dei raccolti è andata perduta.

Keita vince le elezioni in Mali

BAMAKO, 18. La coalizione formata dal partito del presidente del Mali, Ibrahim Bouacar Keita, e dai suoi alleati ha ottenuto la maggioranza assoluta nelle elezioni parlamentari, il cui secondo turno si è svolto domenica scorsa. I risultati ufficiali preliminari sono stati diffusi oggi dal ministro dell'Amministrazione territoriale, Moussa Sinko Coulibaly. Ora dovranno essere confermati dalla Corte costituzionale. Dei 147 seggi dell'Assemblea nazionale, il partito del presidente, il Raggruppamento per il Mali (Rpm), ne ha ottenuti quasi il sessanta e i suoi alleati, tra cui l'Alleanza per la democrazia (Adema), il principale partito politico del Paese, ne hanno ottenuti più di cinquanta, per un totale di 115 seggi. L'Unione per la Repubblica e la democrazia (Urd), il partito di Soumaili Cissé, ha ottenuto invece tra i 17 e i 19 seggi, diventando così la principale formazione dell'opposizione. Il tasso di partecipazione è stato del 37,2 per cento, in calo, rispetto al primo turno del 24 novembre (38,6). Con quasi il cinquanta per cento, il tasso era stato nettamente più alto nei precedenti due turni delle presidenziali, il 28 luglio e l'11 agosto.

Decisi dal Governo dopo settimane di scontri e saccheggi

Aumenti salariali alla polizia argentina

BUENOS AIRES, 18. Un aumento salariale «per tutti i membri delle quattro forze di sicurezza federali» che entrerà in vigore all'inizio del prossimo anno: lo ha annunciato ieri il capo di gabinetto del Governo argentino, Jorge Milton Capitanich. Si tratta - come lo ha definito lo stesso Capitanich - di «un riconoscimento alle forze di sicurezza federali per il loro servizio nel ristabilire l'ordine dopo i violenti saccheggi registrati in una ventina di province». Anche il ministro della Sicurezza, Sergio Berni, ha sottolineato che la norma rappresenta «un chiaro e importante riconoscimento alle forze di sicurezza». La decisione arriva dopo le violenze e i saccheggi in concomitanza dell'ondata di scioperi della polizia proclamati nelle scorse settimane proprio per ottenere aumenti salariali.



Squadre di poliziotti argentini

Tornata di trattative tra Farc e Bogotá

L'AVANA, 18. Le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) e il Governo di Juan Manuel Santos hanno aperto ieri, nella capitale cubana, l'ultimo ciclo di trattative del 2013. La nuova tornata di colloqui, che durerà quattro giorni, è stata preceduta dall'entrata in vigore di una tregua unilaterale di trenta giorni proclamata dalle Farc per le festività di fine anno. Stando alle prime dichiarazioni rilasciate dai rappresentanti delle Farc, sembra che, almeno per il momento, sia ancora lontano un accordo sul tema del narcotraffico, dopo quelli preliminari già annunciati sulla questione della terra e sulla partecipazione delle Farc alla vita politica. Nessuna dichiarazione, invece, è stata rilasciata dai rappresentanti del Governo colombiano.

L'ultimo libro di Mariapia Veladiano

Il «Caos apparente» di Gianluigi Colin in mostra alla Galleria d'arte moderna e contemporanea di Pordenone

Viaggio tra sessantasette parole

di GIULIA GALEOTTI

Iniziativa sembra un viaggio denso e poetico tra le parole. Iniziano da quelle, meravigliose, del titolo, tratte dal *Cantico spirituale* di Giovanni della Croce, santo e poeta spagnolo, fondatore dei Carmelitani Scalzi. Poi però, immergendosi vieppiù in *Ma come tu resisti, vita* (Torino, Einaudi, 2013, pagine 133, euro 12) di Mariapia Veladiano, si scopre che quel viaggio tra le sessantasette parole è il racconto di una scelta possibile. La scelta di come vivere.

L'ultimo libro della scrittrice italiana è un inno che incoraggia il confronto, il dialogo, che invita ad affrontare il rischio di aprirsi al prossimo: semplicemente perché vale la pena di superare la tentazione tutta moderna di amocarsi, di trattenersi negli affetti, negli amori, nelle responsabilità, nelle scelte.

Possiamo decidere, dunque, come vivere. Possiamo lasciare che la vita ci circonda da ogni parte (*Stupore*), permettendo che entri la meravigliosa umanità comune, che irrompa la relazione che ci fa persone, persone viste e riconosciute (*Piana*) giacché è insieme che rendiamo nulla la paura, quella paura che oggi abita il centro di tutto (*Generare*). E

Nel suo non racconto - che è in realtà una storia fortissima - la scrittrice invita il lettore a correre il rischio di aprirsi al prossimo

così, se l'altro ha in mano tutto di noi e noi di lui, si tratta però di un tenere a palme alzate, liberi di andare e felici di lasciare andare eppure pronti a trattenere (*Amore* 5). Perché la gratitudine è questo vivere accompagnati. Preceduti, regalati, mai soli.

L'alternativa - prosegue Mariapia Veladiano nel suo non racconto che è in realtà una storia fortissima e avvicinate - è una vita chiusa, composta di non fare, non dire, non vedere (*Delusione*). Come si fa a vivere così? A coltivare l'illusione di esser sufficienti dall'origine, senza fratelli, sorelle, compagne e maestri (*Gratitudine*), senza saper davvero piangere. E immaginare di poter credere che questo sia forza (*Rimpianto*). Bisogna educare bambini e ragazzi, adulti e anziani, mondi interi che avanzano pretese sulla nostra indifferenza (*Indifferenza*).

Non che sia facile, che non sia rischioso. Lo ha ben chiaro Vela-

diano: certo che ci si espone (*Tenerenza*), certo che la sfida è quella di ricominciare dopo essere stati frodati di tutto (*Ricominciare*). Ma è così che la realtà assume senso. Ed è così che potremo davvero dire solo parole che fanno la differenza (*Parlare*), perché di parole si vive (*Parola* 4).

E di parole si muore: siamo ormai divenuti abississimi nell'accomodare la verità al nostro scopo, a risparmiarci il vero (*Bugie*). L'alternativa tra la via della vita e quella della morte passa, dunque, anche attraverso il cuore delle parole, siano esse dette o tacite, perché sono il modo mezzo che ci apre all'altro. O che, irrimediabilmente, ci chiude. «Lingua del mercato, del mercanteggiare, finché si può. Bucina di parole, annessa di pensiero. Le parole son sempre soprattutto, calavano assente la lor presunzione, schiera mercenaria che non sa quasi più chi serve, purché si tratti di apparire. (...) E chissà se ricordiamo ancora quel che era vero davvero. Eppure le parole, a saperle leggere e ascoltare, sanno custodire la verità del loro dire. (...) Benedette le parole che non tornano al cielo senza avere irrigato la terra» (*Parole* 3).

Le riflessioni più belle Mariapia Veladiano le dedica ad aspetti concreti, quotidiani, a prima vista quasi banali. È il caso, ad esempio, della riflessione sulle sottolineature. «Si deve ben decidere ogni giorno cosa evidenziare. Non si può fissare ogni giorno cosa si vuol dire. I ragazzi a scuola lo sanno (...). A esser distretti, ci si trova già belli sottolineati. Senza nessun storia, che ingombrava la memoria. Solo effetti, perché le cause non sono da studiare, basta il gesto "che mi viene", la parola del momento. La bellezza di pagine non sottolineate, libri da poter prestare, e anche regalare» (*Sottolineature*).

Con questo terzo libro - così diverso, eppure così conseguente ai due romanzi che l'hanno resa nota al pubblico - Mariapia Veladiano conferma di essere una vera scrittrice. Per la capacità di scrivere, per lo sguardo da cui muove, per l'arte, rara, di esser istruito al lettore una storia (sia essa un amore, un'amicizia o una parola).

Ma anche per il coraggio di raccontarci, ancora e di nuovo, quei lati della vita che sarebbe più comodo ignorare. Sentimenti, azioni e parole per arrivare saldi a riva.

di CINZIA LEONE

La realtà non fa scotti, parla sempre in prosa, ma la poesia può sfuggirle, involontaria e preziosa, nascosta tra le pieghe di un foglio di carta stampato. Per comprendere il caos della contemporaneità e il magna compatto del flusso dell'informazione è necessario catturare le dissonanze della cronaca, esplorarne le pieghe e le screpolature.

Intercetta la «dellagata bellezza dell'attualità» Gianluigi Colin in «Caos apparente», la mostra alla Galleria d'arte moderna e contemporanea di Pordenone. La cronaca, affastellata, azannata, masticata e digerita in trent'anni di lavoro di Colin nella carta stampata è restituita, dall'occhio analitico dell'artista. L'attualità fotografica ma non sempre riflette i temi centrali dell'uomo: la vanità, l'assenza, il vuoto. Sono circa 250 le opere di Colin adagate sul pavimento del museo di Pordenone,

Duecentocinquanta opere composte da mattoni fatti di giornali Frammenti archeologici del presente Una riflessione sul tempo e sul valore della memoria

come frammenti archeologici del nostro presente. Un caos solo apparente. Una riflessione sulla percezione del tempo, sul valore dello sguardo e della memoria.

Il muro della memoria Colin lo scompone e lo vivisezionava. Come mattoni di carta stampata, allinea i pacchi delle rese impilati a fine giornata fuori dalle edicole e pronti per andare al macero, li schiaccia, li comprime e li dispone uno accanto



all'altro in un percorso labirintico, trasformandoli in un dispositivo di riconoscimento. I mattoni di carta di Colin, restituiscono le prime pagine di alcune tra le più importanti testate giornalesche del mondo. «The New York Times», «Die Zeits», «El País», «International Herald Tribune», «Libération», «The Guardian», «Le Monde» e «L'Osservatore Romano». Le parole della comunicazione hanno senso evidente, ma ne nascondono di più profondi. Nell'introduzione al catalogo Aldo Grasso ricorda che la parola è un segno che lascia un segno, e cita il Vangelo «in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».

All'Osservatore Romano e al sacro sono dedicati molti dei mattoni di carta di Colin. Spicca la prima pagina del numero con il titolo «Habemus Papam» e la pagina con il nuovo Papa Jorge Mario Bergoglio. Riconoscibile grazie alla grafica la pagina dal titolo *Pietro in Vaticano*. L'icona potente di Papa Francesco spunta tra le pieghe di «The Guardian». «L'Osservatore Romano» è un cardine della comunicazione.

Parla al mondo ed è un testimone corale della ricerca di fede - ci racconta Colin - per l'autorevolezza e la qualità estetica è un'icona irrinunciabile, portatrice di simboli potenti». Il criterio di selezione delle testate dell'artista è rigoroso: solo le più rappresentative, quelle che contengono un valore iconico condiviso e planetario. «Solo quelle che si rivolgono al mondo, come il mio lavoro».

Il muro dell'informazione è crollato? Per Colin è «un domino abbattuto». Per ritrovare la dimensione del tempo, della durata e dei valori, meglio bloccare il ritmo frenetico delle notizie. Trasformando la carta stampata nella stele di Rosetta in grado di decifrare la contemporaneità. L'equilibrio è perduto. La verità è nel frammento, meditata e messa in luce, esplorata nelle sue contraddizioni.

Colin mette l'accento sulla centralità dell'uomo e del sa-

chs. «Ho sempre lavorato sulla sedimentazione della memoria - dichiara - attingo dal presente. Osservo quello che è sotto gli occhi di tutti. Scelgo tra parole, figure, segni che rappresentano il nostro tempo. Scavo, riunisco, scarto, raccolgo ogni tipo di materiale dentro un muro di carta. Un lavoro archeologico sul nostro presente». Il suo lavoro rimanda alle opere di grandi artisti «come Rauchenberg con i frammenti dada, come Rotella, Kiefer, Rainer, Boltanski e Beuys, faccio il cronista: porto la vita nell'arte e l'arte nella vita».

La materia ha un suo spessore, anche il sottile foglio di carta di un giornale quotidiano. Stratificato e pressato, rivela pieghe, sovrapposizioni e dislivelli che confermano il senso originario o rivelandone di nuovi. I mattoni di Colin, simili ai cetti di Burri, sono fatti di una materia densa e stratificata, corrugato solcata da grinze, fissata da una colla appretto che li trasforma in oggetti non più deperibili sfidano il caos e puntano all'eternità.



to affascina Colin. Su tutto domina Chronos, il tempo, non sappiamo se l'attraversiamo o ne siamo attraversati come scrive Vincenzo Trione nell'introduzione del catalogo. Attraverso il lavoro di Colin i miti svelano la loro immanenza. Afroditè è Marilyn, Saturno è Ahmadinejad, Mercurio il logo della Goldman Sa-

Se il piano terra del museo di Pordenone racconta l'intonaco screpolato della cronaca, a decodificare l'evoluto dell'informazione è la seconda sala espositiva, dove migliaia di fotocopie, quelle che ogni giorno dalle agenzie di stampa arrivano ai grandi quotidiani, tappezzano decine di metri quadri espositivi. Immagini della stessa grandezza, seriali, e tutte con una didascalia. Con la tappezzeria della cronaca 3.000 stampe avvolgono lo spazio, foderano le pareti, velano le finestre, si ingorgano agli angoli. Grandi leader e vittime di incidenti stradali. Immagini scelte, accostate e giustapposte. Una densità di messaggio di un labirinto di equivalenze. Un rumore visivo assordante e ineludibile, il rumore dei media contrapposto al silenzio della loro deperibilità.

Alla fine del catalogo della mostra, edito da Skira e corredato da apparati critici di Arturo Carlo Quintavalle, Vincenzo Trione, Fulvio Dell'Agnesi, Aldo Grasso, Aurelio Amendola, anche una cartellina sul lavoro dell'artista. Le manipolazioni delle prime pagine dei giornali di tutto il mondo con la fotocopiatura (anche in questi primi lavori compare l'Osservatore Romano).

In «Presente storico» racconta «La zattera della Medusa» di Géricault con le foto di cronaca dei migranti. «Il passato torna sempre nel presente. Non si può costruire un racconto senza la memoria delle narrazioni precedenti» sottolinea Colin. Fino a «Piero e il suo doppio» dove nel manto della Madonna del Polittico della Misericordia inserisce le immagini dei bambini dell'ospedale per ciechi.

Chiude la mostra di Pordenone, visibile fino al 12 gennaio 2014, una grande opera dove campeggia una gigantesca parola: *Democracy*. La chiave di lettura dell'impegno civile dell'artista.

Delude anche il secondo film tratto dal libro «Lo Hobbit»

Quant'è lontano il Signore degli anelli

di GAETANO VALLINI

Dopo il deludente primo capitolo della nuova trilogia tolkieniana firmata Peter Jackson, lungo e in gran parte noioso, con il secondo si sperava in un'opera migliore, più accattivante. Per la verità *Lo Hobbit. La desolazione di Smaug* qualcosa in più, almeno nell'azione e nell'atmosfera meno fiabesca e più dark, lo riserva allo spettatore, che però non si scrolla di dosso la sensazione che questo prequel de *Il signore degli anelli* continui a non essere all'altezza. Troppa differenza nei personaggi (ancora poco delineati), troppi passaggi a vuoto e un 3D con la tecnologia a 48 fotogrammi che anche stavolta, con il suo nitido iperrealismo, finisce per spogliare il racconto di quel necessario alone di epicità e mistero che sarebbe giusto attendersi da un film fantasy. Risultato: non si resta catturati né dalla storia né da alcuno dei protagonisti, e nemmeno troppo impazienti di conoscere come andrà a finire.

Così come era avvenuto ne *Lo Hobbit. Un viaggio inaspettato*, bisogna attendere l'ultima parte degli interminabili 161 minuti compulsivi per arrivare al meglio del film. E se nel primo era stato l'incontro di Bilbo Baggins (Martin Freeman) con Gollum, al quale sottrae il famoso anello che cambierà la sua vita e segnerà quella degli abitanti della Terra

di Mezzo, qui è il confronto tra il piccolo hobbit e il drago Smaug che si è impossessato del ricco Regno Nanico di Erebor.

Dopo aver fronteggiato orchi e belve, attraverso il Bosco Atrato nel territorio degli Elfi Silvani, Bilbo vi è giunto con tredici na-



ni capeggiati da Thorin Scudodiquercia (Richard Armitage), erede al trono di quel regno, e l'aiuto dello stregone Gandalf (Ian McKellen). Scopo del viaggio, liberare dal drago usurpatore la fortezza di Erebor con il suo immenso tesoro. Il tutto mentre Sauron, l'Oscurò Signore di Mordor, sta ricompartando le sue malefiche schiere. Peccato che per lasciare spazio al terzo capitolo della nuova saga Jackson sia costretto a un finale che più monco non si può.

Anche in questa pellicola il regista si limita a giocare facile puntando sul sicuro, ovvero su ingredienti già ben sperimentati, a partire dall'inguaggiabile ambientazione naturale della Nuova Zelanda e dai riferimenti ad altri scritti tolkieniani, in particolare a *Il signore degli anelli*, inesistenti nel libro ispiratore, per giustificare questa nuova serie come prologo. E se è vero che tutto sembra funzionare discretamente - con alcune sequenze avvincenti e di grande impatto visivo, come quella che vede Gandalf fronteggiare Sauron nel terzo scenario di Dal Guldur - è anche vero che dall'uomo che ha ridato vita al genere fantasy con così tanta creatività e pathos (dicassette premi Oscar per la prima trilogia) ci si attenderebbe altro. Certamente qualcosa in più di enormi ragni che infestano una inestricabile foresta e di un improbabile, seppur spettacolare,

combattimento durante una discesa in stile surf su botti di vino lungo le rapide di un fiume: praticamente un videogame. È la stessa invenzione del personaggio dell'elfa Tauriel (Evangeline Lilly), amata da Legolas (Orlando Bloom), nella sua infatuazione per

Non si resta catturati né dalla storia né da alcuno dei protagonisti. E nemmeno troppo impazienti di conoscere come andrà a finire

uno dei nani appare fin troppo slegata dal racconto. Non per nulla nei testi di Tolkien non esiste.

Chi ha apprezzato *Un viaggio inaspettato* - soprattutto gli affezionati della saga - probabilmente valuterà positivamente anche *La desolazione di Smaug*. Ma le perplessità suscitate lo scorso anno dal primo episodio restano pressoché identiche. Da questi due film se ne sarebbe potuto tranquillamente trarre uno solo, di qualità superiore. Ma il mercato parla una lingua diversa, e gli incassi confermano. Non resta che aspettare il terzo e ultimo capitolo per vedere se la pazienza sarà almeno ripagata da un finale degno.

Dolce dolce

di MARC LINDEIJER

Quando, il 10 agosto 1546, a Roma, Pietro Favre morì, aveva soltanto quarant'anni. La sua breve vita può essere riassunta in poche righe: nato a Le Villaret (Savoia) il 15 aprile 1506; dal 1525 studente a Parigi per prepararsi al sacerdozio: qui incontra Ignazio di Loyola; ordinato prete il 22 luglio 1534, è stato lui, poco dopo, a celebrare la messa in cui i primi sette fondatori della Compagnia di Gesù pronunciano i loro voti; nel 1538 essi si presentano a Papa Paolo III per ricevere l'approvazione dell'Istituto e le prime missioni; l'anno seguente cominciano per Favre sette anni di viaggi in tutta l'Europa: Italia, Germania, Svizzera, Spagna, Belgio, Portogallo, anni in cui ha instancabilmente predicato, confessato e tenuto Esercizi spirituali, ma ha anche insegnato teologia e partecipato ai colloqui che avrebbero dovuto promuovere l'unità e la riforma della Chiesa.

Nell'aprile 1546 Favre parte da Madrid per il concilio di Trento, designato come perito dallo stesso Papa, ma durante il viaggio viene colpito dalla febbre terzana e, arrivato a Roma, muore.

Non è senza significato che proprio la tomba di Favre, il quale in vita aveva fatto di tutto per non farsi notare, sia andata persa quando nel 1568 si cominciò a costruire la nuova, splendida chiesa del Gesù, né che il processo di canonizzazione del "terzo compagno" sia rimasto indietro rispetto a quelli per il grande fondatore Ignazio e il grande missionario Francesco Saverio.

Ci voleva davvero un Papa venuto da lontano per strapparli alle ombre della modestia, tanto preferite da Favre, e metterlo in piena luce elevandolo al ben meritato onore degli altari. Si sa ormai quanto questo "re te riformato" sia un modello di vita per Papa Francesco, e quanto sia stata voluta da lui, fin dall'inizio del suo pontificato, la sua canonizzazione. Nell'intervista con padre Antonio Spadaro, egli ha delineato in sette parole chiave il profilo spirituale del nuovo santo: «Il dialogo con tutti, anche i più lontani e gli avversari; la pietà semplice; una certa ingenuità, forse, la disponibilità immediata; il suo attento discernimento interiore; il fatto di essere uomo di grandi e forti decisioni e insieme capace di essere così dolce, dolce».

Che cosa aveva in mente il Papa quando, descrivendo Favre, si è fermato sulla parola "dolce"?

Forse pensava alla frase che Ignazio soleva dire di lui, lodando il suo dono di tenere gli esercizi spirituali: «Pietro fa sgorgare acqua dalla roccia». Forse pensava al suo desiderio di essere di aiuto a tutti, alla sua predilezione per i servizi umili. «Più ci si unisce a Dio - disse Favre - più abbondante è la benedizione che su tali umili lavori diffonde colui, all' cui dipendenza e secondo il quale essi sono svolti». Forse Papa Francesco guardava lo specchio delle opere di Pietro Favre, le opere di riforma interiore che fortificarono la Chiesa del suo tempo.

Così fece il priore della chiesa di Colonia quando scrisse, nel 1543, che Favre, con la sua amabilità, sapeva toccare anche il cuore inaridito e infiammare di nuovo la fede quasi estinta, per mezzo delle sue parole e opere che testimoniavano l'amore e la misericordia di Dio per l'uomo peccatore. Questo uomo di Dio, il priore sperò di vederlo presto, perché lo dirigesse, mediante gli esercizi, alla sua riforma interiore e all'unione con Dio. Infatti è a questo livello, in cui l'uomo impara a dialogare con Dio e sentirla il mistero. È qui che si prendono le grandi decisioni, sia per la vita personale sia per la Chiesa.

Pubbllichiamo un articolo uscito nel gennaio del 1965 sul numero 45 della rivista di spiritualità ignaziana «Christus» scritto dal gesuita e storico francese (Chambéry 1925 - Parigi 1986) studioso di psicanalisi e scienze sociali.

di MICHEL DE CERTEAU

Nell'ottobre del 1540, Pierre Favre lascia la città di Parma: il pellegrino si rimette in cammino, stavolta inviato in Germania per i colloqui tra riformatori e cattolici. Di città in città, a Worms, a Spira, a Ratisbona (1541), poi a Magonza e a Colonia (1544), dopo una missione in Spagna, discorre a lungo con gli ambasciatori, i nobili, i teologi di ogni Paese e di ogni ordine, venuti al

di ANTON WITWER

Il Memoriale tenuto da Pietro Favre durante i suoi tanti viaggi, da giugno 1542 al gennaio 1546, ci dà un accesso privilegiato al suo modo di sentire e di pensare. Nello spirito degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio vuole ricordare gli stimoli ricevuti durante la preghiera per la ripetizione: modi e intenzioni di preghiera, invocazioni di santi, propositi e così via. Anche se all'inizio si tratta ancora fortemente dell'attività umana e dell'acquisizione ascetica, il Memoriale non è un protocollo dei "successi", ma il ricordo delle grazie e degli impulsi di Dio, cioè egli annota ciò che sente, "riceve" e "avviene". È prima di tutto un atto di fedeltà, con cui non vuole perdere neanche le briciole che vengono dalle mani di Dio. Mantenendo presenti le singole esperienze spirituali, riconosce, considerandole a posteriori, che l'operare di Dio non è solo puntuale ma forma una linea; quanto più il diario progredisce, tanto più è d'aiuto a Favre nel riconoscere come Dio lo ha guidato. Lo sguardo retrospettivo si trasforma così in modo crescente nella fedeltà alle linee tracciate da Dio nella sua vita.

La natura del Memoriale è la sua valutazione interna ci fanno capire che esso è dedicato di fede per quanto esso ci rivela della

seguito della corte imperiale o con i loro vescovi per qualche ultimo tentativo d'intesa con i protestanti; predica, tiene conferenze e incontri nei dintorni per rispondere alle domande che si moltiplicano. Ma soprattutto riceve i figli spirituali: vescovi, professori o monache che si rivolgono in numero sempre maggiore al teologo del cuore e all'umile maestro della conversione interiore; trasmette ai gruppi che crea qua e là l'urgenza di un rinnovamento cattolico; è docile agli eventi e agli uomini per essere ovunque il servitore dello Spirito, di volta in volta delegato presso l'imperatore Carlo V dai cattolici di Colonia, richiesto dall'arcivescovo di Magonza per consultazioni, chiamato dai certosini di Colonia, sempre in cammino, sempre vigile a discernere dove il Signore «apre una porta» e

Appunti preziosi

santità del gesuita itinerante. Anche se si tratta delle annotazioni personali dello stesso Favre, si possono applicare a queste memorie spirituali le parole di Gesù: «Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera» (Giovanni, 5, 31-32). È Dio infatti che rende testimonianza di Pietro Favre come strumento nelle sue mani, e di come Egli guida la persona interiormente aperte verso l'unione crescente con Lui.

C'è ancora un altro motivo per attribuire un'importanza particolare alla testimonianza che il Memoriale ci dà del suo autore.

Sebbene non sia stato ritrovato finora l'autografo, l'ampia diffusione di questi "scritti del padre Pietro Favre" tra le prime generazioni di gesuiti significa una doppia conferma dall'esterno: al pari dell'autobiografia di Ignazio e dei racconti di altri "primi padri", il Memoriale era considerato un documento storico-spirituale sugli inizi della Compagnia di Gesù, i quali hanno tutti la stessa caratteristica, indicata bene dalle parole del padre Geronimo Nadal nel prologo all'autobiografia di Ignazio: «domandai al Padre [Ignazio] e lo supplicai che ci volesse

denque attento a tenere le porte aperte a tutti.

Fedele a questi imprevedibili maestri - lungo il cammino si rallegra addirittura di "servire" i desideri del suo mulo - viene pian piano rinnovato da tutto ciò che impara a conoscere. Le rovine del cattolicesimo tedesco gli si rivelano man mano che ne viene ferito, ma tutte quelle miserie sviluppano in lui una sorta di prolungamento intimo della pietà divina, «grandi fiamme di amore e di carità». Il dilatarsi dell'anima va di pari passo con l'attiva disponibilità dell'apostolo. Gli interlocutori, e persino quanto vengono chiamati avversari, aprono nella memoria del cuore nuovi colloqui con Dio; e nello stesso momento in cui appare all'instancabile pellegrino, la geografia di una crisi ecclesiale s'interiorizza subito in

un mondo di preghiera. Divenute la sua storia spirituale, le circostanze dei suoi ministeri fanno invece nascere in lui il desiderio di altri incontri e la speranza di rispondere ad appelli ancora inascoltati. E quando queste vic si dimostrano infine impossibili, l'insuccesso raddoppia le aspirazioni di una devozione missionaria che cerca a tentoni nuove aperture: «Nostrò Signore sa perché non merito di restare a lungo in un posto; perché generalmente mi si richiama nel momento in cui arriva il meglio, con la stagione riservata alla messa. Finora vedo però che tutto è stato per il meglio, di modo che a nessun prezzo vorrei non aver lasciato Roma per Parma, Parma per la Germania». (Magonza, 7 novembre 1542).

Testimoniata dall'intensa vibrazione di questi desideri e di queste amicizie, di queste speranze e di queste paure, la risonanza degli incontri crea legami sempre più intimi con la regione in cui le "miserie" sono più grandi e la generosità più rara. Ma i viaggi, gli sradicamenti e l'obbedienza stessa agli ordini rivelano anche, e sempre di più, "lo Spirito universale" che dà profondità a ogni necessità particolare e all'attenzione privilegiata che essa richiede il suo senso religioso. A proposito della Renania, Favre scriveva presto a sant'Ignazio: «Era accaduto subito Colonia e tutta la Germania, Paese per il quale supplico ognuno in particolare di nutrire un vero desiderio di generare spiritualmente opera». Che ognuno preghi dunque i santi e le sante di Colonia. Ma aggiunge: «Non lo dico per distogliere qualsivoglia persona dalla fonte dove tutte le creature sono più vive che in se stesse».

Se Favre non prende le misure della forza del luteranesimo quando vi vede la conseguenza di una caduta morale, questo radicamento nello Spirito lo porta a discernere più serenamente la natura del problema e quella del rimedio. Per lui i riformatori indicano ai cattolici l'esigenza di una riforma interiore. I fatti richiedono una conversione: «Occorrono argomenti di opere e di sangue. Le parole non bastano più, e neppure le ragioni». Una consapevolezza più acuta della sua vocazione missionaria accompagna una comprensione religiosa della situazione. L'evento è una porta che si apre.

L'intendimento stesso degli Esercizi come rinascente e conversione nello Spirito è legata all'esperienza apostolica di una riforma. Favre lo spiega in diverse lettere indirizzate al suo "reverendo amico", Gérard Kalckbrenner, priore della certosa di Colonia, a quel tempo a capo del movimento spirituale in Renania, e anche una delle persone con cui il savoiardo stringe un'"amicizia incredibile". E lo fa innanzitutto a proposito di quei cattolici tiepidi che, nel constatare le cadute, temono per loro stessi "lo stato" dei protestanti, senza leggere nell'evento quello che significa per tutti: «Ma, nessuno discernere la miseria stessa in cui siamo da lungo tempo.

Non vogliamo cadere nello stato in cui non siamo ancora, ma non siamo feriti alla vista di quella tiepidezza e di quella disattenzione con cui abbiamo fatto alleanza. Temiamo di diventare simili a coloro per i quali non c'è più pace, né fuori né dentro; ma, nell'attesa, non ci vergogniamo di esser restati, di essere stati tollerati così a lungo in quella condizione religiosa in cui, poco prima della loro caduta, si trovavano ancora quanti sono poi caduti» (12 aprile 1543).

Poco dopo, quando Carlo V si mostra sempre più deciso a risolvere con la guerra la questione protestante e l'arcivescovo di Colonia passa dalla parte dei principi luterani, in questa città si forma un gruppo di resistenti che riunisce personalità decise a difendere e ad alimentare un rinnovamento spirituale dei cattolici. Favre scrive nuovamente a Kalckbrenner: «Come ho spesso dichiarato qui in pubblico, le due mani dei costruttori della città sono occupate a tenere la spada contro i nemici. Perché dunque, gran Dio, non conserviamo una mano per edificare? Perché dunque non facciamo niente per riformare, non dico l'insegnamento della fede e delle opere (nulla manca in tal senso), ma la vita di tutte le categorie di cristiani? Perché dunque non veniamo riportati, attraverso la dottrina antica e moderna, alla condotta che fu all'inizio quella dei primi cristiani e dei santi Padri?» (12 marzo 1546).

Favre dovrà nuovamente lasciare la Renania; ma il concilio, lui lo sa, dovrà lavorare alla riforma interiore. Lo scrive a modo suo, una settimana prima della sua morte, che lo coglie a quarant'anni, in una lettera che rivolge a padre Laynez, anch'egli designato come teologo a Trento: «Possano lo Spirito Santo e i sentimenti spirituali di tutti i santi padri che hanno partecipato ai concili in passato essere con lei e con tutti coloro che hanno qualche responsabilità in questo santo concilio di Trento. Amen».

premi Favre

Agli inizi di una vita migliore, di solito è nostra prima preoccupazione, e non abbiamo torto, di rendere noi stessi graditi a Dio preparando nel nostro corpo e nel nostro spirito una dimora corporea e spirituale. Ma arriva il momento (e lo Spirito Santo stesso con la sua unzione lo insegna a chiunque procede con dirittura) in cui ci è domandato di tendere non tanto ad essere amati da Dio, quanto ad amarlo. Ciò significa non essere specialmente dediti a vedere come egli sta in noi, bensì a cercare con egli sia in se stesso e nelle altre cose, e quel che in maniera assoluta piaccia o dispiaccia a lui in questo suo mondo.

La prima attitudine sta nel tirar Dio a noi stessi, la seconda invece sta nel portar noi a Dio; con la prima cerchiamo che egli si ricordi di noi e se ne prenda tutta la cura possibile; con la seconda siamo noi a volerli ricordare di lui, e ad essere intenti a tutto quel che gli piace; con la prima ci incliniamo al perfezionamento del timore autentico e della riverenza da figli, con la seconda siamo sulla strada del perfezionamento della carità. Il Signore dà quindi a me e a tutti di camminare con questi due piedi nel salire sulla via che porta a Dio, e cioè il vero timore e il vero amore.

Troppe preoccupazioni In questo stesso tempo avvertii qualcosa di molto necessario per far ordine nell'intimo della propria vita, dei desideri e delle preoccupazioni e per ottenere pace, sia tra le occupazioni spirituali sia tra quelle corporali. Ciò mi avvenne riacchiandomi al detto di Gesù Cristo: «Non angustiatevi per il domani». Infatti anche nei desideri e impieghi spirituali converrà il più possibile non darsi affanno per

ne a riguardo dei frutti che si possono sperare in Germania. Allora notai che non si doveva in nessuna maniera acconsentire a quello spirito che suggeriva tutto essere impossibile e metteva innanzi sempre le difficoltà. Badare piuttosto alle parole e impressioni di quello che scopre delle possibilità e suggerisce coraggio. Ma attenzione a non correre troppo a destra. Bisogna usare discrezione per sapere stare in qualche modo nel mezzo fra destra e sinistra, ed evitare così che alla buona confidenza si mescoli l'illusione alimentata dalla prosperità, e al nostro umore si aggiunga lo sconcerto suggerito dalle strettezze. E se non è possibile evitare di deviare o da un lato o dall'altro, è più sicuro e meno pericoloso avviarsi sulla strada della confidenza, come nel tempo di piena abbondanza, che ridurre per la via della tristezza, da cui nascono mille errori ed inganni, e proliferano poi amarezze e complicazioni.

(26 giugno 1542)

Bisogno di pazienza Dio (...) ritarda spesso i doni più perfetti e i frutti finali, perché nell'attesa noi impariamo ad apprezzare i doni meno alti e i mezzi che conducono al termine. Alcuni non desiderano altro che sentimenti spirituali in quanto propri delle loro anime. E li vorrebbero provare sensibilmente nel cuore, mentre essi di niente avrebbero bisogno che di pazienza, o di una qualsiasi altra virtù, e non s'accorgono né sentono di mancare.

Ma Dio vuole che prima di tutto possediamo l'anima nostra, e d'altro lato questa non può essere posseduta se non attraverso la pazienza, secondo la parola: «È per la vostra pazienza che possederete le vostre anime». E chi non possiede l'anima propria attraverso la pazienza come potrebbe possedere legittimamente Dio con la consolazione sensibile? (24 giugno 1543)

Sulla strada della confidenza Questo stesso giorno riflettevo, dopo la messa, sulle diversità di spiriti che spesso mi agitavano e mi fecero cambiare opinio-

esporre come il Signore lo aveva guidato dall'inizio della sua conversione, affinché quel racconto potesse avere per noi valore di testamento e di direttiva paterna. D'altra parte, proprio la diffusione di questo diario privato, testimoniata dalle molte copie fatte e dalla sua versione latina, indica la grande fiducia che i primi gesuiti avevano in queste annotazioni di Favre come testimonianze autentiche del suo cammino spirituale e della continua ricerca del vivere pienamente in unione con Dio.

Qui di seguito riportiamo alcuni brani tratti dal Memoriale.



Pietro Favre raffigurato in un'incisione della metà del XVI secolo

vore proprio della carità. Occorre allora che la carità possieda proprio le qualità enumerate da Paolo, altrimenti è destinata a raffreddarsi. (5 aprile 1545)

Soprattutto la misericordia

Un altro giorno (...) mentre ascoltavo la confessione generale di una persona, mi fu concessa una profonda cognizione sul valore delle nostre opere di misericordia verso i vivi e i defunti. Questo pensiero mi commosse fino alle lacrime, pur non impedendomi di continuare a confessare il mio peccatore. Riandando su questa materia, capii quanto sarebbe efficace, qualora si volesse sperimentare la misericordia di Dio nei nostri riguardi, esercitare noi stessi tale misericordia: ci accorgemmo con facilità che Dio donerebbe in modo gratuito, se da parte nostra dessimo liberamente noi stessi e le nostre cose. E se noi fossimo misericordiosi nel campo delle necessità corporali, Dio si dimostrerebbe tale con noi, non solo rispetto a queste, ma pure per tutto quanto riguarda lo spirito. (27 giugno 1543)

Nell'Incarneazione il ripudio dell'egoismo e dei desideri mondani

Viene per educarci a vivere come fratelli

di CARLO MARIA MARTINI

Nella *Lettera a Tizio*, che viene proclamata come seconda lettura del giorno di Natale nella liturgia ambrosiana, san Paolo scrive: «È apparsa infatti la grazia di Dio, e ci porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo» (2, 11-13).

Gesù viene quindi per insegnarci a rinnegare quelli che l'apostolo chiama "desideri mondani"; cioè quella gara a chi sa giocare di più il

suo prossimo, a chi sa prevalere maggiormente su di lui, quella gara fondata sull'egoismo e sulla paura che sia l'altro per primo ad approfittare di noi. Gesù viene a insegnarci, a nome di Dio, un atteggiamento diverso, un atteggiamento che è quello della pietà, della *pietas*, del rapporto fiducioso del Figlio verso il Padre, rapporto che apre il cuore e

che ci dispone alla fiducia gli uni verso gli altri.

Come queste parole suonano nuove alle nostre orecchie nel mondo di oggi? Saperei accontentare perché si possa vivere con giustizia, perché sia dato a ciascuno il suo e ognuno non prevalga sull'altro spinto dall'egoismo. Gesù ci insegna, dice san Paolo, a vivere con sobrietà, con giustizia e con pietà, cioè con apertura piena ai rapporti di benevolenza e di amore. Natale si manifesta, così, come una festa anti-consumistica, una celebrazione che acquista il suo senso nell'umiltà e nella bontà. Gesù ci insegna questo nuovo modo di vita con la Sua stessa amabilità presente in mezzo a noi come bambino, ce lo insegna col dono del Suo Spirito che ci viene elargito, ce lo insegna attraverso la forza potente della Sua parola che ci trasforma, ce lo insegna infine attraverso la grazia dei sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia che riceviamo, specialmente a Natale.



Verso la luce

S'intitola *Verso la luce*. Riflessioni sul Natale la raccolta di omelie e meditazioni, a cura di Sergio Reseghetti, tenute in occasioni delle festività natalizie dal cardinale gesuita Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano dal 1979 al 2002, scomparso il 31 agosto 2012 (Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2013, pagine 157, euro 9,90). Pubblichiamo stralci tratti dal capitolo intitolato «Rinnegare l'empietà e i desideri mondani».

Per il cardinale Poupard la crisi si combatte soprattutto educando ai valori e con la cultura

L'Europa deve ritrovare un'anima

PARIGI, 18. Per "ricostruire" l'Europa non bisogna cominciare dal tetto ma dalle fondamenta, non servono tanto nuove istituzioni quanto educare i giovani a essere europei. «Non servirà a niente, alle nazioni come ai gruppi sociali, rivendicare dei diritti se nessuno è stato educato, nel significato vero del termine, a onorare i doveri. Dobbiamo educare allo sforzo, alla prova e alla sofferenza, senza la qual cosa prepareremo inconsapevolmente terribili meccanismi di esclusione. In sintesi, noi manchiamo di un ideale alto e della volontà di realizzarlo. "Il nostro mondo allargato ha bisogno di un supplemento d'anima"». Ha citato il filosofo francese Henri Bergson il cardinale Paul Poupard, presidente emerito del Pontificio consiglio della cultura, intervenuto

veneri scorso a Parigi - come si legge sul blog del quotidiano *La Croix* - a una conferenza internazionale organizzata dall'Istituto Robert Schuman pour l'Europe per il cinquantesimo anniversario della morte dello statista, "padre dell'Europa", di cui porta il nome. Il dibattito aveva per tema «L'Europa è fuori strada?» e da questa domanda è partito il porporato per cercare delle risposte e proporre soluzioni alla crisi, anche spirituale e di valori, che da tempo ha investito il vecchio continente: «Questione inevitabile per chi percorre l'Europa all'ascolto del rumore sordo che sale dalle profondità dei popoli in preda a una crisi che tocca direttamente le persone nel loro lavoro, nei loro redditi, nelle loro prospettive future, e più ancora quelle dei propri figli». Un passaggio cruciale è stato forse quello dalla Comunità europea all'Unione europea: «Abbiamo di fatto abbandonato una comunità solidale, per limitarci a un'unione economica. Per riprendere una celebre frase di Robert Schuman del 9 maggio 1950: "L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". La ricerca di un bene comune europeo per tutti i popoli - dice Poupard - è stata via via surrezionalmente sostituita dall'insegnamento egoista e solitario di interessi individuali. La conseguenza è «l'emergere crescentemente di un sentimento profondo di frustrazione, determinato dalla convergenza di motivi di malcontento suscitati dalla crisi economica e sociale, come la chiusura di molte imprese, la crescita esponenziale della disoccupazione, l'incapacità della società di dare ai giovani, spesso diplomati, un lavoro corrispondente alla loro qualifica, l'esasperazio-

ne di fronte a ciò che è percepito come oppressione fiscale senza legittima contropartita, l'impotenza dei politici». Si tratta di «una spirale senza fine che, non potendosi prendere con precisi responsabili, giudicati incompetenti o insignificanti, che elezioni democratiche potrebbero sostituire con altri, suscita una sfiducia profonda verso una lontana struttura chiamata "Europa", considerata tecnocratica e ritenuta la fonte incontrollabile di tutti i mali».

L'Europa, secondo il presidente emerito del Pontificio consiglio della cultura, ha bisogno di ritrovare un'identità, di darsi un volto e finalità chiaramente ideali e desiderabili dall'insieme dei cittadini. «Non avendo saputo, potuto, voluto dominare l'economia, la politica è oggi percepita come impotente davanti a una finanza senza volto e senz'anima, apparentemente onnipotente e onnipotente. Il mito della governance globale è svanito. L'Organizzazione delle Nazioni Unite mostra le sue divisioni - ha affermato il cardinale - e, all'interno dell'Unione europea, che sembra diventata una circonferenza in perpetua estensione priva di un centro preciso», vengono fatte scelte politiche «a detrimento dell'idea stessa di un bene comune che doveva sostenere la storica decisione di una moneta unica».

L'istruzione deve tornare a essere un compito prioritario, perché «studenti insufficientemente formati sono facilmente vittime della disoccupazione all'uscita dalle scuole». «L'Europa - osserva Poupard - è una realtà culturale e spirituale oggi in crisi. Questo mutamento può portarla alla decadenza ma anche, se noi lo vogliamo, divenire il trampolino della rinascita di un desiderio di vivere comune».

È un programma di vita nuova, di vita fraterna, quello che Gesù ci presenta con la Sua amabilità, con l'essere bambino tra noi. La nascita di Cristo ci insegna dunque a rinnegare l'empietà, la falsa conoscenza di Dio, ad aprirci alla vera conoscenza del Padre. Ci insegna anche a rinnegare i desideri mondani: cioè il potere, il successo, il denaro presi come scopo della vita, al di sopra della dignità umana; ci insegna, invece, a porli ben più in basso, a farne dei mezzi e, quindi, a utilizzarli soltanto in modo che aiutino a servire Dio e a servire l'uomo, a promuovere e a far promuovere la verità, la giustizia, la solidarietà, a vincere la fame, a sconfiggere la disoccupazione, a far crescere il tenore di vita, di amore, di comunione tra gli uomini. Ecco che Gesù ci insegna: Egli ci educa a vivere da figli e da fratelli, ci svela la verità della nostra vita, ci mostra come dobbiamo credere e amare.

Un'ulteriore conclusione che si può trarre in proposito dall'avvenimento del Natale è in tal modo riassumibile: se Dio, in Gesù, si è così coinvolto con l'uomo da farsi come uno di noi, ne segue, secondo la parola stessa di Gesù, che qualunque cosa avremo fatto a uno dei più piccoli, l'abbiamo fatta a Lui («Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me», Matteo, 25, 40). Chi avrà nutrito, vestito, accolto, uno dei più piccoli e più poveri tra gli uomini, avrà nutrito, accolto, amato lo stesso Figlio di Dio. Chi avrà respinto, ricacciato indietro, dimenticato, trascurato uno dei più piccoli e più poveri tra gli uomini, avrà respinto, ricacciato indietro, trascurato Dio stesso, lo stesso Figlio di Dio. O, allo stesso modo, per utilizzare le parole dell'apostolo Giovanni: «Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello» (1 Giovanni, 4, 20-21). Ma la grotta di Betlemme, con la presenza amorosa di Maria e di Giuseppe che sono l'umanità in adorazione ammirata di Gesù, ci dice che non basta essere per i poveri, perché se vogliamo davvero essere con Gesù e raccogliere il segno della sua novità siamo chiamati a essere con i poveri, cioè entrare nell'animo, entrare nelle sofferenze, parteciparvi secondo quanto ci è dato in modi e condizioni diverse che dobbiamo ogni giorno ritrovare e reinventare.

Le Banche popolari italiane per il colonnato

Le Banche popolari italiane per il colonnato di San Pietro: l'iniziativa di raccolta fondi per il restauro dell'emiciclo berniniano è stata presentata stamane, mercoledì 18 dicembre, nella sala conferenze dei Musei vaticani dal cardinale Bertello, presidente del Governatorato. Avviato nel 2008, con il coinvolgimento di cento restauratori, il complesso intervento dovrebbe concludersi nel primo trimestre del 2014. Per finanziare l'ultima fase dei lavori la direzione dei Musei ha realizzato il dvd «Tesori vaticani. Arte e fede». Dieci aziende di credito socie dell'Istituto centrale delle banche popolari ne hanno acquistate 39.000 copie per un valore di 200 mila euro.

Congregazione delle Cause dei Santi

Promulgazione di decreti

Martedì 17 dicembre, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.

Nel corso dell'udienza, il Sommo Pontefice, accolta la relazione dell'Eminentissimo Prefetto, ha esteso alla Chiesa universale il culto liturgico in onore del beato Pietro Favre, sacerdote professore della Compagnia di Gesù, nato a Le Villaret (Alta Savoia, Francia) il 13 aprile 1506 e morto a Roma il 1º agosto 1546, iscrivendolo nel catalogo dei santi.

Allo stesso tempo, ha autorizzato la Congregazione a promulgare i decreti riguardanti:

- il miracolo, attribuito all'intercessione della venerabile ser-

va di Dio Maria Teresa Demjanovich, suora professa della congregazione delle Suore della Carità di Sant'Elisabetta; nata a Bayonne (New Jersey, Stati Uniti d'America) il 26 marzo 1901 e morta a Elizabeth (New Jersey, Stati Uniti d'America) l'8 maggio 1927;

- le virtù eroiche del servo di Dio Emanuel Herranz Establés, sacerdote diocesano e fondatore delle religiose *Esclavas de la Virgen Dolorosa*; nato a Campillo de Dueñas (Spagna) il 6 gennaio 1880 e morto a Madrid (Spagna) il 29 giugno 1968;

- le virtù eroiche del servo di Dio Giorgio Ciesielski, laico e padre di famiglia; nato a Cracovia (Polonia) il 12 febbraio 1929 e morto in Egitto il 9 ottobre 1970.

Gruppi di fedeli all'udienza generale

All'udienza generale di mercoledì 18 dicembre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Comunità dei Legionari di Cristo, con i Novelli Sacerdoti e i loro Familiari; Membri del Movimento *Regnum Christi*; Suore dei Sacri Cuori; Suore Stabilite nella Carità; Aderenti al Movimento dei Focolari.

Dall'Italia: Pellegrinaggio dell'Arcidiocesi di Campobasso-Boiano, con l'Arcivescovo Giancarlo Maria Bregantini. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santa Giustina, in Perunmia; Santi Pietro e Paolo, in Provaggio d'Isco; San Domenico, in Fermo; San Giovanni Apostolo, in Perugia; Santa Maria Maddalena, in Montecorondo; Santa Maria Goretti, in Roma; San Sebastiano, in Valmontone; Santa Maria Assunta, in Piedimonte San Germano; Santa Maria Assunta, in Piglio; San Simone Proleta, in Alvito; Santi Pietro e Paolo, in Tufara; Sant'Antonio da Padova, in Cerceara; Assunzione della Beata Vergine Maria, in Rocchetta Sant'Antonio; Maria Santissima Addolorata, in Rutigliano; San Francesco, in Nola; San Giuseppe, in Pullena; Sant'Antonio, in Soriano; Sant'Antonio, in San Valentino Torio; Santa Lucia, in Sorrento; Maria Santissima di Costantinopoli, in Nocera Superiore; Santa Trofima, in Moliterno; Santa Maria Assunta, in Moliterno; San Carlo Borromeo, in Cosenza; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Cutignola, e di Marigliano; Dirigenti e Personale della Polizia di Stato delle Questure di Ravenna, Rimini, Forlì; Cesena; Unione Lavoratori Polizia di Stato Provincia di Roma; Ufficiali e Sottufficiali della Capitaneria di Porto di Marina di Camerota; Associazione Scoutistica di Santa Maria Capua Vetere; Associazione italiana genitori, di Trani; Associazione assistenza disabili, di Trani; Associazione Le famiglie della scuola, di Giugliano; Associazione Consigliere regionali della Puglia; Associazione volontari ospedalieri, di Sarzana; Associazione volontari ammalati Lourdes, di Serra San Bruno; Associazione Santa Maria Sponotto, di Foggia; Associazione nazionale Polizia di Stato Sezione U.S.A.; Associazione nazionale europaione per l'Italia; Associazione cooperative friulane, di Udine; Associazione Piccolo Stabile, di Vallelunga Pratense; Associazione San Martino, di Corridonia; Associazione Acli, di Delicetto; Associazione nazionale consulenti del lavoro, di Ciferio; Associazione nazionale anti stalking, di Napoli; Associazione Villanova Calcio, di Villanova di Guadonia; Associazione Dacia, di Roma; Associazione Guttuso, di San Cataldo; Associazione Amici di Fasano; Associazione Avis, di Monte Sant'Angelo; Associazione Porta del cielo, di Roma; Associazione InCanto, di Girotta Ionica; Associazione sportiva Milla-Verdi, di Baronissi; Associazione Servi dei poveri, di Milano; Associazione Avvocatura in missione; Associazione Donne Giuriste Italia; Ordine degli Avvocati, di Roma; Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Vallo della Lucania; Gruppi di Scout Agesci, Masce e Fse per la Pace della Pace da Belvedere - Centro Aster, di Napoli; Centro anziani, di Monopoli; Centro Mandorlo d'argento, di Amandola; Centro sociale, di San Potito Sannitico; Centro sportivo Salernitana clubs, di Salerno; Soci del Lions club, di Termoli; Soci del Rotary club, di Isernia; Gruppo Cavalieri della pace, di Soriano nel Cimino; Presidio ospedaliero, di Gallipoli; Terzari dominicani, di Gragnano; Gruppo della S. Orsola, di Santa Maria degli Angeli; Gruppo del Movimento per un mondo migliore; Gruppi Padre Pio e Folk Tamburellare, di Tivoli; Gruppo della Misericordia, di Pomonte e Chiesi; Gruppo di

Azione cattolica, di Poggioremarino; Confraternita del Santo Rosario, di Bonea; Croce Rossa italiana, di Ercolano; Dipendenti Villa Regina e Villa Belvedere, di Grottaferrata; Casa famiglia per ragazzi, di San Potito Ultra; Circolo Il Delfino, di Soriano; Università della terza età, di Alghero; Taranto; Sportiva, di Pila; Gruppo «Iamm Bell», di Campobasso; Società Nereto 2000, di Nereto; Accademia italiana calcio, di Fonte Nuova; Coro Santa Barbara, di Rieti; Coro Cai-Uget, di Torino; Gruppo Panamericana 2012-Patagonia 2015, di Trento; Compagnia teatrale «I terrosifoni», di Reggio Emilia; Club 1936, di Busto Arsizio; Comitato della «Rassegna Alessandrina»; Gruppo Cral Araba Biene, di Molfetta; Zampognari da Boiano, e da Isernia; Gruppi di studenti; Liceo Ciccognini-Rodari, di Prato; Liceo Plinio, di Roma; Liceo Meucci, di Aprilia; Istituto Signorelli, di Cortona; Istituto Scoltellaro, di San Giorgio a Cremano; Istituto Maria Goretti, di San Ginesio; Istituto Figlie di Maria Immacolata, di Frascati; Istituto Sbordone, di Napoli; Istituto Capriotti, di San Benedetto del Tronto; Istituto Checchi, di Fucecchio; Istituto Frau, di Sarnano - Tolentino - San Ginesio; Istituto De Sarlo, di Lagonegro; Istituto 25 Aprile, di Guagnano; Istituto Moro, di Montesarchio; Istituto Falcone, di Sassano; Istituto de' Medici, di Ottaviano; Istituto Orazio, di Pomezia; Istituto Ronca, di Solofra; Istituto Arduino-Carboni, di Sora; Scuola Guarano, di Melito di Napoli; Scuola Kennedy, di Sarno; Scuola Fieramosca, di Barletta; Scuola Gramsci, di Aprilia; Scuola integrativa Croata, di Roma; Scuola, di Vallo della Lucania; Gruppi di fedeli da: Colferro, Bisacciano, di Gubbio; Assola, di Terni; Bolsena, Venaria Reale, Poltu, Napoli, Telesse Terme, San Vito Romano, Castellanea, Ordone, San Vito al Sele di Eboli, Nerito di Crognaleto, Taranto, Ostuni.

Gruppi di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Croazia.

I polacchi: Regionalna Akademia Piosenki e Pomorza i Kujaw; pielgrzymi indywidualni.

From various Countries: Members of «Up With People-Viva La Gente» educational organization.

From England: a group of academics from Birmingham University; Students and staff from The University of Liverpool.

From Australia: Students and staff from Christian Brothers College, Rostrevor, Adelaide.

From the United States of America: Pilgrims from Lece University, Cleveland, Tennessee.

Aus der Republik Österreich: Delegations der Österreichischen Friedenslichter aus Berchtesgaden in Begleitung von Bischof Dr. Ludwig Schwarz.

Aus der Provinz Bozen - Republik Italien: Pilgergruppe aus Bozen.

De España: Parroquia de San Lorenzo, Murcia; Amigos de la Buena de Bizkaia, Santurtzi; Colegio Pureza de Maria, Bilbao; Instituto de Secundaria, de Cordoba.

De Argentina: grupo de peregrinos.

Do Brasil: Paroquia Santa Inés, Chapeco.

COMUNE DI FORTE NUOVA
(Provincia di Roma)
Il Sindaco
Il Vice Sindaco
Il Assessore
Il Assessore
Il Assessore
Il Assessore

AZIENDA DELL'UMBRIA 1 - Via Guerra 17/11, PERUGIA
16.000 ACCORDAZIONE SERRA E SERVIZIO VIVA DOLGHO VILLA DI CANTANO
ESTRUTTORE RESPONSABILE
Il Direttore
Il Responsabile
Il Responsabile
Il Responsabile
Il Responsabile
Il Responsabile
Il Responsabile

COMUNE DI PRATO
Il Sindaco
Il Vice Sindaco
Il Assessore
Il Assessore
Il Assessore
Il Assessore
Il Assessore

All'udienza generale Papa Francesco parla della nascita di Gesù

Come uno di noi

Il Natale è la festa della fiducia e della speranza che superano l'incertezza e il pessimismo in un mondo segnato da divisioni, malvagità, prepotenze e guerre». Lo ha detto Papa Francesco questa mattina, mercoledì 18 dicembre, ai fedeli riuniti in piazza San Pietro per l'ultima udienza generale dell'anno.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno, questo nostro incontro si svolge nel clima spirituale dell'Avvento, reso ancor più intenso dalla Novena del Santo Natale, che stiamo vivendo in questi giorni e che ci conduce alle feste natalizie. Perciò oggi vorrei riflettere con voi sul Natale di Gesù, festa della fiducia e della speranza, che supera l'incertezza e il pessimismo. E la ragione della nostra speranza è questa: Dio è con noi e Dio si fida ancora di noi! Ma pensate

bene a questo: Dio è con noi e Dio si fida ancora di noi. E generoso questo Dio Padre! Egli viene ad abitare con gli uomini, sceglie la terra come sua dimora per stare insieme all'uomo e farsi trovare là dove l'uomo trascorre i suoi giorni nella gioia o nel dolore. Pertanto, la terra non è più soltanto una "valle di lacrime", ma è il luogo dove Dio stesso ha posto la sua tenda, è il luogo dell'incontro di Dio con l'uomo, della solidarietà di Dio con gli uomini.

Dio ha voluto condividere la nostra condizione umana al punto da farsi una cosa sola con noi nella persona di Gesù, che è vero uomo e vero Dio. Ma c'è qualcosa di ancora più sorprendente. La presenza di Dio in mezzo all'umanità non si è attuata in un mondo ideale, idilliaco, ma in questo mondo reale, segnato

da tante cose buone e cattive, segnato da divisioni, malvagità, povertà, prepotenze e guerre. Egli ha scelto di abitare la nostra storia così com'è, con tutto il peso dei suoi limiti e dei suoi drammi. Così facendo ha dimostrato in modo insuperabile la sua inclinazione misericordiosa e ricolma di amore verso le creature umane. Egli è il Dio-con-noi; Gesù è Dio-con-noi. Credete questo voi? Facciamo insieme questa professione: Gesù è Dio-con-noi! Gesù è Dio-con noi da sempre e per sempre con noi nelle sofferenze e nei dolori della storia. Il Natale di Gesù è la manifestazione che Dio si è "schierato" una volta per tutte dalla parte dell'uomo, per salvarci, per risollevarci dalla polvere delle nostre miserie, delle nostre difficoltà, dei nostri peccati.

Da qui viene il grande "regalo" del Bambino di Betlemme: Lui ci porta un'energia spirituale, un'energia che ci aiuta a non sprofondare nelle nostre fatiche, nelle nostre disperazioni, nelle nostre tristezze, perché è un'energia che riscalda e trasforma il cuore. La nascita di Gesù, infatti, ci porta la bella notizia che siamo amati immensamente e singolarmente da Dio, e questo amore non solo ce lo fa conoscere, ma ce lo dona, ce lo comunica!

Dalla contemplazione gioiosa del mistero del Figlio di Dio nato per noi, possiamo ricavarne due considerazioni.

La prima è che se nel Natale Dio si rivela non come uno che sta in alto e che domina l'universo, ma come Colui che si abbassa, discende sulla terra piccolo e povero, significa che per essere simili a Lui noi non dobbiamo metterci al di sopra degli altri, ma anzi abbassarci, metterci al servizio, farci piccoli con i piccoli e poveri con i poveri. Ma è una cosa brutta quando si vede un cristiano che non vuole abbassarsi, che non vuole servire. Un cristiano che si pavoneggia dappertutto è brutto: quello non è cristiano, quello è pagano. Il cristiano serve, si abbassa. Facciamo in modo che questi nostri fratelli e sorelle non si sentano mai soli!

La seconda conseguenza: se Dio, per mezzo di Gesù, si è coinvolto con l'uomo al punto da diventare come uno di noi, vuol dire che qualunque cosa avremo fatto a un fratello o a una sorella l'avremo fatta a Lui. Ce lo ha ricordato lo stesso Gesù: chi avrà nutrito, accolto, visitato, amato uno dei più piccoli e dei più poveri tra gli uomini, avrà fatto ciò al Figlio di Dio.

Affidiamoci alla materna intercessione di Maria, Madre di Gesù e nostra, perché ci aiuti in questo Santo Natale, ormai vicino, a riconoscere nel volto del nostro prossimo, specialmente delle persone più deboli ed emarginate, l'immagine del Figlio di Dio fatto uomo.



Per le mense dei poveri di Roma

L'idea è venuta a José Luis, un bambino spagnolo di sette anni, figlio di una socia della cooperativa Coren di Orseno, in Galizia: perché non fare un dono natalizio a Papa Francesco destinato ai poveri? Così stamattina all'udienza i dirigenti della Coren, a nome di scemila famiglie, hanno consegnato al Pontefice 750 chili di polli, il loro prodotto di qualità. Tra i soci della cooperativa ci sono anche le religiose del monastero di Santa Chiara di Allariz, le quali allevano polli di una qualità molto rinomata. Confezionati e pronti per la cottura, i polli saranno distribuiti in queste ore, a nome del Papa, dall'arcivescovo elmonsiere Konrad Krjewski ad alcune mense romane per i poveri, a cominciare dalle strutture di accoglienza che le suore di Madre Teresa di Calcutta gestiscono in Vaticano, al Celio e in via Bravetta. L'ultima udienza del 2013 ha avuto un sapore argentino, soprattutto per la festosa accoglienza ai calciatori del San Lorenzo de Almagro, di Buenos Aires, la squadra del cuore di Papa Francesco. Hanno appena vinto il campionato nazionale di calcio e sono venuti dal loro «primo tifoso» per «fargli alzare la coppa al cielo, sicuri di fargli cosa gradita» dicono in coro atleti e dirigenti. Al Papa hanno anche regalato la maglietta con la scritta *Francisco campeón*.

Tra i tanti argentini in piazza San Pietro, anche i protagonisti del gemellaggio che vuole rinsaldare il legame tra figli e nipoti delle persone emigrate dal Piemonte, come appunto i nonni del Papa. Presenti inoltre i promotori della tradizionale festa del grano di Leones che hanno presentato al Papa due spighe: una come dono per Natale e l'altra per riportarla, benedetta, in Argentina. A far sentire in piazza il clima natalizio ci hanno pensato, per il ventunesimo anno consecutivo, gli zampognari del Matese venuti da Bojano e accompagnati dal loro arcivescovo Giancarlo Maria Bregantini. Al Papa gli zampognari hanno presentato il libro che raccoglie, appunto, «i vent'anni di partecipazioni alle udienze natalizie di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e ora di Papa Francesco». Accanto a loro, ad animare l'udienza, gli artisti di Viva la Gente (Up with the people), lo storico gruppo nato nel 1965 negli Stati Uniti d'America, a Roma dal 12 al 19 dicembre «per una serie di spettacoli» - spiegano - che vogliono proporre ai giovani i valori cristiani essenziali attraverso la gioia». Come ogni anno, per Natale, secondo una tradizione iniziata con Paolo VI, la comunità di Bolsena ha portato in dono i pesci del lago e i prodotti della terra. Inoltre «per fare gli auguri natalizi al Papa» sono venuti anche i fedeli di Alivito, nel Frusinate, guidati dal parroco don Alberto Mariani. Tra loro, con la parrocchia di origine, era presente in piazza San Pietro e ha salutato il Pontefice Antonio Fazio, già governatore della Banca d'Italia. La pittrice russa Natalia Tsarkova ha fatto dono al Papa, per il suo compleanno, di un quadro che raffigura il primo incontro con Benedetto XVI, il 23 marzo a Castel Gandolfo. «Nell'opera - spiega l'artista - c'è anche l'immagine della Madonna dell'Umiltà benedicta, per esprimere l'amore di Maria per la Chiesa intera». Al termine dell'udienza il Papa ha poi benedetto la «fiamma della fratellanza» con la quale sarà acceso il fuoco di Natale, la notte del 24 dicembre, nella piazza di Nerito di Crognaleto, in provincia di Teramo: un'iniziativa pensata «per dare slancio all'impegno di accogliere migranti e poveri». Da segnalare infine la consegna a Papa Francesco del premio Macchianera Italian Awards, assegnato all'«persongaggio dell'anno eletto direttamente dal popolo di internet» come spiegano i promotori. L'ultima udienza generale del 2013 è anche occasione di bilanci. La Prefettura della casa pontificia rende noto che nel corso del 2013 ai 58 incontri del mercoledì sono stati distribuiti 1.692.500 biglietti, ma certo molte di più sono state le persone di tutto il mondo che hanno partecipato alle udienze generali senza avere annunciato la loro presenza.

Nomina episcopale

La nomina di oggi riguarda gli Stati Uniti d'America.

Robert P. Deeley vescovo di Portland (Stati Uniti d'America)

Nato il 18 giugno 1946 a Cambridge, nell'arcidiocesi di Boston, dopo il baccalaurato in filosofia alla Catholic University of America a Washington, D.C. (1969), ha frequentato il Pontificio Collegio Americano del Nord, ottenendo il baccalaurato in teologia alla Pontificia Università Gregoriana (1973), dove ha poi conseguito licenza (1983) e dottorato (1985) in diritto canonico. Ordinato sacerdote il 14 luglio 1973 per l'arcidiocesi di Boston, è stato vicario parrocchiale a Needham (1973-1978), segretario del tribunale metropolitano (1978-1981) e giudice del medesimo (1985-1989), vicario giudiziale aggiunto (1986-1989), cappellano dei Cavalieri di Colombo (1988-1991), vicario giudiziale (1989-1999), direttore spirituale del Catholic Lawyers Guild (1991-1999), parroco a Wollaston (1999-2004), presidente della Canon Law Society of America (2000-2004), vicario foraneo della South region (2002-2004), ufficiale della Congregazione per la dottrina della fede (2004-2011). Dal 2011 era vicario generale e moderatore della curia arcidiocesana. Nominato vescovo titolare di Kearney e ausiliare di Boston il 9 novembre 2012, ha ricevuto l'ordinazione il 4 gennaio 2013.

Il Pontefice invita a pensare ai poveri e ai bisognosi

Un posto libero alla tavola natalizia

Un posto libero al cenone della vigilia di Natale per ricordare ai poveri, agli affamati, le persone sole, i senza tetto, gli emarginati, quanti sono provati dalla guerra, in modo particolare i bambini. È l'invito rivolto dal Pontefice durante i saluti ai diversi gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro per l'udienza generale.

Cari pellegrini di lingua francese: benvenuti.

In questo tempo d'Avvento che continua, vi invito a contemplare l'abbassamento del Figlio di Dio, venuto per salvarci, per imitarlo nel servizio delle persone più deboli che ci circondano.

Che Dio vi benedica. Buona preparazione al Natale!

Saluto tutti i pellegrini di lingua inglese presenti a questa Udienza, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Australia e Stati Uniti. Ringrazio il gruppo «Viva la Gente» per la loro animazione musicale. Su tutti voi e sulle vostre famiglie invoco la gioia e la pace del Signore!

Saluto con affetto i pellegrini di lingua tedesca, oggi in particolare la

delegazione dell'Alta Austria accompagnata dal Vescovo di Linz Mons. Ludwig Schwarz. Avete portato da Betlemme la «Luce della Pace». È un segno forte che ci illumina nel nostro proposito di essere luce del mondo, fa risplendere la fiducia e la speranza dei veri figli di Dio e porta la Pace di Cristo alle nostre famiglie e ai nostri vicini. Per voi e per i vostri cari imploro la benedizione e la grazia del Signore. Frohe Weihnachten.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España, México, Argentina y otros países latinoamericanos. Saludo de manera especial al equipo de fútbol de San Lorenzo, que acaba de salir campeón del domingo pasado y ha venido a traer la copa aquí. Muchas gracias. Confío a todos ustedes a la protección maternal de María, Madre de Dios y Madre nuestra. Que ella los cuide y los llene de alegría y de paz. Muchas gracias.

Carissimi pellegrini di lingua portoghese, di cuore vi saluto tutti, in particolare i fedeli brasiliani di Chapecó, augurandovi un Santo Natale

pieno di consolazioni e grazie del Dio Bambino. Nei vostri cuori e sulle vostre famiglie e comunità, rifuglia la luce del Salvatore, che ci rivela il volto tenero e misericordioso del Padre Celeste. Egli vi benedica con un sereno e felice Anno Nuovo!

Cari pellegrini di lingua araba, siate sempre nella vostra vita il riflesso e il prolungamento della luce di Gesù e irradiate la gioia e la pace intorno a voi! Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i Polacchi: voi qui presenti, i vostri connazionali in Polonia e all'estero. Tra pochi giorni i nostri cuori saranno pervasi dalla gioia del Natale del Signore. Lasciando un posto libero alla tavola del cenone della Vigilia, pensiamo ai poveri, agli affamati, alle persone sole, ai senza tetto, agli emarginati, ai provati dalla guerra, e in modo particolare ai bambini! Gesù, Figlio di Dio, fattosi Uomo è presente in tutti loro. Apriamo i nostri cuori in modo che abbiano parte alla nostra gioia. Sia lodato Gesù Cristo.

Nel clima di serena attesa, caratteristico di questi giorni prossimi alla

festa che celebra la venuta di Dio fra gli uomini, mi è gradito salutare con affetto i fedeli di lingua italiana. In particolare saluto i fedeli della Diocesi di Campobasso-Boiano, accompagnati dal loro Pastore Mons. Giancarlo Bregantini; la Comunità dei Legionari di Cristo con i sacerdoti novelli; i consacrati e le consacrato del Movimento *Regnum Christi*; la delegazione del Comune di Bolsena; l'Associazione *Europassione* per l'Italia e l'Ordine degli Avvocati di Roma. Tutti esorto a rendere più intenso in questi giorni l'impegno nella preghiera e con le opere buone, affinché il Natale riempia i cuori della gioia vera che solo Cristo può dare.

Un saluto speciale rivolgo ai giovani, agli ammalati e agli sposi novelli. Cari giovani, specialmente vari gruppi scout, accostatevi al mistero di Betlemme con gli stessi sentimenti di fede e di umiltà che furono di Maria. Voi, cari ammalati, attingete dal presepe quella gioia e quell'intimità pace che Gesù viene a portare nel mondo. E voi, cari sposi novelli, contemplate l'esempio della santa Famiglia di Nazaret imitandone le virtù.



Papa Francesco saluta la delegazione dell'Alta Austria giunta in piazza San Pietro per la benedizione della «Luce della pace da Betlemme» (Friedenslicht aus Bethlem). L'iniziativa internazionale, avviata in Austria nel 1986, prevede la diffusione in diversi Paesi europei di lampade accese nella basilica della Natività a Betlemme, insieme a una serie di progetti di solidarietà. Tra i presenti, il vescovo di Linz, monsignor Ludwig Schwarz, l'ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede, Alfons M. Klösch, e il presidente della regione, Joseph Pühringer



COLLANA ARTE E RELIGIONE

NOVITÀ



5-1-86
Eminenza cardinalizia,
mi permetto di ringraziarla dell'insulto che
ha concesso a di esprimere la mia commo-
zione per la fraternità con la quale mi ha ricevuto.
L'insulto con lei mi ha molto arricchito, e mi
fa sentire abbattuto forte per dare da lei il mio
cristiano vero, un uomo moderno, un protagonista del
nuovo impegno della Chiesa per la riconferma
di una coscienza morale vivente, in un tempo di
grave carenza dei valori umani.
Lei su questi temi i miei ideali e la mia speranza
mi raffronto di una organizzazione più giusta della
società, ma sempre più mi assue, irresistibile, che
la riforma della parte dell'ordine della coscienza.
Viviamo come lei mi fanno avere più fiducia,
mi confortano, mi rafforzano.
Ma dimentichi quello insulto e il suo
abbraccio -

Permanente, mi saluti
Renato Guttuso

Lettera di Renato Guttuso al cardinale Salvatore Pappalardo, 1984

Pagine: 152
Prezzo: € 24,00

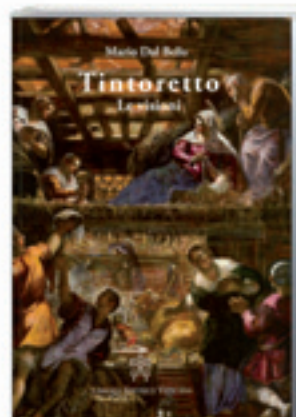
della stessa collana



Pagine: 96
Prezzo: € 14,00



Pagine: 96
Prezzo: € 15,00



Pagine: 110
Prezzo: € 16,00



Pagine: 126
Prezzo: € 25,00

Libreria Editrice Vaticana

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

tel. 06/698.81032 - fax 06/698.84716 - commerciale@lev.va
www.vatican.va - www.libreriaeditricevaticana.com